QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

Anno IV - Num. 295
L. 15 (spediz. in abb. postale)
VENERDI'
24 Dicembre 1948

Comunismo cinese

Le persone di buon senso hanno tirato un respiro di sollievo quando si è saputo che la signora Ciang Kai Scek ripartiva dagli Stati Uniti senza aver ottenuto dal presidente Truman l'appoggio disperatamente invocato per suo marito. Impegnarsi a fondo in favore di Ciang Kai Scek gli Stati Uniti non potevano materialmente, a meno che volessero mettere in pericolo la loro azione nel mondo atlantico-mediterraneo. Dare aiuti a spizzico avrebbe diminuito l'efficienza di questa medesima azione senza giovare sufficientemente al maresciallo del Kuomingtang. Ma anche se gli Stati Uniti fossero stati in grado di fornire l'aiuto richiesto — senza pregiudizio degli altri settori mondiali — sarebbe stato un grave errore egualmente il concederlo. Il regime di Ciang Kai Scek è stato un fallimento totale: il maresciallo non è stato buono a fare nè la guerra nè la pace; e da ormai vent'anni a questa parte la sua alta direzione ha apportato alla Cina una serie di disastri. Se la Cina nazionale ha potuto tirare il fiato fino alla vittoria americana sul Giappone ciò è stato dovuto agli aiuti esterni e alla guerriglia dei comunisti cinesi. Dopo la vittoria non sua, Ciang Kai Scek, pur avendo ottime carte nel suo gioco, non è stato capace di fornire alla Cina un minimo di organizzazione e di tranquillità. La sanzione ultima di questa incapacità è ora la sospensione degli aiuti ECA da parte degli Stati Uniti.

Per giudizio unanime dei pochi che hanno potuto osservare le cose sul posto, i comunisti cinesi hanno dimostrato qualità di governo molto migliori e realizzato un regime nettamente superiore a quello del Kuomingtang. In questo caso più che mai occorre ripetere che sarebbe un errore fatale combattere il comunismo appoggiando regimi peggiori dei suoi. Nè d'altra parte si deve ingrandire fantasticamente il pericolo comunista cinese. L'esperienza del passato e le realtà presenti inducono ad avere prudenza nelle previsioni totalitarie e fulminee sulla Cina. Il Kuomingtang in circostanze particolarmente favorevoli (fra cui per alcuni anni ci fu anche l'appoggio della Russia e dei comunisti) mise una decina d'anni a unificare la Cina; con tutta la loro superiorità i comunisti cinesi non ci riusciranno in dieci mesi. Ci sarà un margine sufficiente di tempo perchè le due potenze occidentali promuovano nella Cina meridionale un processo di consolidamento economico e politico (possibilmente senza Ciang Kai Scek) che potrebbe condurre a un governo federalista di coalizione per tutta la Cina. E anche mettendo le cose al peggio (o al meglio per i comunisti) una volta unificata la Cina in propria mano essi non si troverebbero in condizioni migliori dei bolscevichi al termine della guerra civile. La Russia sovietica dopo quel termine rimase sostanzialmente inattiva sul terreno internazionale per un periodo lunghissimo; si potrebbe dire che lo rimanesse sino alla guerra mondiale.

Ma c'è qualcos'altro da dire, a coloro che vedono già la Russia padrona di tutta l'Asia attraverso i comunisti cinesi. Non staremo a disputare se costoro siano «comunisti come gli altri»; e non daremo per la questione che ci interessa un peso eccessivo al fatto che finora il loro programma e il loro regime effettivo non sono stati comunistici ma semplicemente di democrazia sociale, soprattutto di democrazia contadina. Ciò potrebbe cambiare con la loro vittoria completa; e anche non cambiando, non escluderebbe che essi facessero una politica di subordinazione alla Russia come l'hanno fatta i governi democratici dell'oriente europeo prima ancora della loro comunistizzazione. Quello che fa ritenere poco probabile una simile politica da parte dei comunisti cinesi non è la loro presunta eterodossia comunista, ma il loro ben reale nazionalismo che la ipotetica vittoria finale rafforzerebbe più che mai.

Non ci facciamo trascinare dalle facili analogie care alla pigrizia intellettuale dei più; e non mettiamo una Cina governata dai comunisti cinesi sullo stesso piano di una Cecoslovacchia, di una Ungheria. Una Cina comunista — anche se fosse soltanto una Cina del nord — e a maggior ragione una Cina unificata — avrebbe ben altro peso, ben altre possibilità, ben altra coscienza di sè. Chi voglia avere un'idea viva dell'opinione che i cinesi hanno di sè, legga (o rilegga) l'*Enigme Chinoise* di Carlo Sforza. Non sarà certo un governo comunista vittorioso quello che abbandonerà una simile eredità morale. Gli stati satelliti dell'Europa orientale sono alla mercè degli eserciti sovietici, occupanti o alla frontiera; la Cina comunista avrebbe il suo esercito vittorioso per tenere in rispetto le eventuali pretese egemoniche russe. Basta la pressione russa della Manciuria per creare tra i due presunti fratelli di fede un motivo permanente di distanziamento e di irritazione. Se Tito nella piccola Jugoslavia, si è arrischiato a fare del «comunismo nazionale» affrontando la scomunica di Stalin, tanto più è ragionevole prevedere che ciò avvenga in una Cina comunista, cioè governata dai comunisti, soli o preponderanti in un governo di coalizione.

A un patto, bene inteso: che le potenze occidentali non assumano a priori un atteggiamento ostile adatto a riunire più che mai tutti i cinesi attorno al nuovo governo. La sciocchezza maggiore sarebbe quella di promuovere una rinascita della potenza politico-militare giapponese per opporla alla Cina. Allora davvero questa sarebbe gettata nelle braccia della Russia sovietica e, d'accordo con essa, promuoverebbe la crociata comunistica antieuropea nell'Asia sud orientale e magari nel mondo indiano.

Luigi Salvatorelli

Il Consiglio di sicurezza condanna l'azione olandese

Parigi, 23 dicembre.

Il Consiglio di Sicurezza, all'unanimità eccetto l'Olanda, ha condannato l'atteggiamento del Governo dell'Aja in Indonesia. Tutti gli oratori hanno stigmatizzato la politica olandese, ed il delegato australiano, colonnello Hodgson, il cui intervento oratorio è stato particolarmente violento, ha chiesto perfino l'esclusione dell'Olanda dall'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Gesticolando alla maniera di Viscinski e battendo i pugni sul tavolo, l'australiano ha qualificato di «insolente» il discorso pronunciato ieri dal delegato olandese. Ha poi riassunto gli avvenimenti in Indonesia, enumerando le violazioni della tregua commesse dall'Olanda, accusandola di malafede verso la commissione dei «buoni uffici» inviata dall'O.N.U. sul posto.

Da Batavia informano che gli olandesi avanzano senza incontrare ostacoli verso Blitar. Le interruzioni stradali poste in opera dai repubblicani attorno alla città di Tieku hanno permesso agli indonesiani di ritardare i movimenti olandesi e quindi di praticare la guerra della terra bruciata. Nelle altre zone i repubblicani offrono soltanto scarsa resistenza.

Una calma paurosa regna sui fronti della Cina

Si prepara la pace oppure l'ultima offensiva?

(Dal nostro inviato speciale)
Solangai, 23 dicembre.

Da 24 ore una strana calma viene segnalata su tutto il fronte di guerra in Cina. Una strana ed improvvisa calma, che contribuisce ad accrescere l'eccitazione ed il terrore nella popolazione. Quali i motivi di un così inaspettato rallentamento delle operazioni?

Li Tsung Jen che sostituirebbe Ciang Kai Scek alla presidenza della Repubblica

O i comunisti stanno preparando una offensiva in grande stile per travolgere definitivamente ogni ulteriore resistenza dei nazionalisti a Pechino, Tien-Tsin, Pengpu e Nanchino, ovvero la odierna tregua è una conferma che effettivamente trattative di pace sono in corso tra le due parti avverse.

Tutte e due le ipotesi possono avverarsi da un momento all'altro ed è bene precisare che come i comunisti sono già pronti a sferrare la nuova offensiva, così il nuovo governo di Sun-Fo è già disposto a tentare di raggiungere con i rossi una pace onorevole. Al riguardo corre anche voce che il governo di Nanchino abbia sollecitato una mediazione britannica per addivenire ad una intesa.

Tali trattative, che dovrebbero svolgersi ad Hong Kong, consisterebbero nell'indurre i comunisti ad accettare una partecipazione nel governo di coalizione in posizione prevalente con le conseguenti dimissioni del generalissimo Ciang Kai Scek da capo dello Stato.

Una viva opposizione a tali trattative si manifesta però tra le più alte gerarchie militari nazionaliste, le quali temono di essere accusate di criminali di guerra subito dopo la cessazione delle ostilità. E' questo il primo pratico esempio delle conseguenze sfavorevoli che i processi celebrati dai vincitori sui vinti hanno sul raggiungimento della pace. Generali ed alti ufficiali cinesi non nascondono infatti il loro desiderio di sacrificarsi in guerra piuttosto che cadere nelle mani dei loro spietati nemici, i quali li giudicherebbero come criminali.

D'altra parte quale che sia il desiderio dei capi bisogna ammettere che il morale delle truppe nazionaliste è bassissimo e continua a peggiorare di ora in ora. Anche fra la popolazione regna il massimo pessimismo e in vari centri si susseguono drammatiche dimostrazioni in favore di una pace qualsiasi anche senza condizioni.

Continua frattanto da Solangai la fuga dei cittadini stranieri e dei cinesi danarosi. La maggior parte di essi affluisce a Hong Kong dove si sono riunite immense ricchezze portate dai profughi di ogni parte. Si calcola in proposito che un decimo di tutta la ricchezza cinese è già concentrato a Hong Kong.

I meno ricchi, in preda al panico, giungono a uccidersi per ritirare dalle banche una oncia d'oro che viene distribuita ai piccoli risparmiatori. Oggi ho infatti assistito a scene selvaggie davanti a una banca dove tumultuavano diverse migliaia di persone, nove delle quali sono state schiacciate dalla folla. La morte le ha sorprese mentre stringevano fra le dita contratte una lastrina d'oro.

Virgilio Lilli

L'ATMOSFERA DI CANNES

Buona grazia di Sforza e sorriso di Schuman

(Dal nostro inviato speciale)
Cannes, 23 dicembre.

Un giornalista francese molto bene informato sulle faccende del suo Paese mi diceva l'altro giorno qui alla stazione, mentre si stava aspettando l'arrivo del treno che trasportava Schuman, che a Parigi al Quai d'Orsay e in altri circoli politici si sperava molto che Sforza avrebbe preso lui in mano la conversazione per così dire; si aveva molta fiducia nella sua esperienza diplomatica, nella sua abilità a presentare problemi e ad escogitare soluzioni.

Premesse propizie

Bè, a giudicare da quel che ho sentito in giro pare che le cose siano proprio andate come quei francesi si auguravano. Il giornalista mandato ad assistere a convegni di questo genere, per quanto possa darsi l'aria del bene informato, si riduce sempre alla fine a sapere quello che i protagonisti che hanno parlato fra loro senza testimoni e senza dover seguire un certo programma di conversazione e di discussione consentono a volergli dire. E può anche essere ingannato da sorrisi che mascherano irritazione, da cortesie generiche, dietro cui si cela il dispetto o l'antipatia. (Tutti ricordano certe fotografie di un Hitler sorridente che si congeda da un sorridentissimo Mussolini alla fine di colloqui condotti senza cordialità e dispettosamente conclusi).

Ma dell'atmosfera che avvolge un avvenimento, dei desideri e delle impressioni delle persone che ai protagonisti sono più vicine, da qualche frase che sfugga a quei personaggi una idea abbastanza esatta della realtà il giornalista attento se la può fare. Così a Cannes da questi e altri elementi si è potuto dedurre che le premesse propizie a una vera e propria collaborazione diplomatica fra Francia e Italia si sono veramente, e il convegno di Cannes le ha rafforzate; che a ogni modo i due ministri degli Esteri, come scrive Le Monde, «hanno avuto l'uno per l'altro fin dall'inizio dell'incontro una grande simpatia e persino un sentimento di ammirazione»; che insomma l'uno e l'altro, così convinti e zelatori di una unione europea, si sono mostrati persuasi che ottimo esempio e incitamento a quella unione più vasta deve venire da una unione preliminare fra i due Paesi; che, oltre al tornaconto di andare d'accordo, oltre al fatto a cui ho accennato Sforza parlando al microfono che essi «appartengono alla stessa classe, alla stessa aristocrazia di civiltà e di cultura», hanno di fronte ad altri Paesi e ad altri interessi una quantità di cose in comune, difetti compresi.

Il padrone di casa

E' stata scelta bene questa cittadina mediterranea per questo. Fra la Provenza e la Liguria, avvolta dallo stesso sole amabile e caldo nel quale si crogiolano Sanremo e Bordighera, con le stesse palme da serra, le stesse file di panchine che guardano il mare; e questo dialetto è così simile al ligure e vi sono tanti nomi italiani sulle insegne e nelle lapidi e negli annunci di matrimonio nelle chiese e anche il sindaco è un figlio di italiani; e c'è lo stesso gusto che dalla parte di qua per giocare alle bocce e bere vino rosso e mangiare zuppa di pesce e coppa di maiale.

Ma, tornando a quella faccenda di Sforza, vi ho già detto che per un curioso seguito di circostanze la parte del padrone di casa se la prese lui; se la dovette prendere sulle prime, ma poi ci pigliò gusto. Arrivato a Cannes in anticipo sul programma per sfuggire al rischio di incappare nello sciopero dei ferrovieri, andò lui alla stazione ad accogliere Schuman, mentre la procedura normale diplomatica avrebbe voluto che il salutato fosse lui; ma anche il giorno seguente fu la stessa cosa, perchè il primo a lasciare Cannes fu Schuman, che aveva fretta di tornare a Parigi, mentre Sforza non aveva nessuna urgenza di tornare in Italia, stava lì, doveva raggiungere sua moglie in quel di Tolone e, dopo essere andato a dare il buon viaggio al collega alla stazione (si strinsero a lungo la mano, continuavano a dirsi arrivederci, tanto che qualcuno dei presenti disse «sta a vedere che la fissano adesso la data del prossimo incontro»), dopo avere spedito via Schuman, è andato a vedere quella sua casetta di cui vi ho parlato, un maso provenzale presso Tolone.

E anche l'ordine e il modo dei colloqui pare li abbia diretti avanti lui, e dicono con molto tatto, con tanta buona grazia da farsi amico lo Schuman; uno del Reno, nato in terra irredenta, dalle spalle e il tipo biondo e atticciato di quella gente, bonario semplice ma con uno spirito sottile tutto francese e un gusto per la battuta e il senso dell'umorismo; e queste sue qualità a guardarlo bene gli si leggevano sul viso, aveva un sorriso dolce e un po' timido che in certi momenti, per esempio, a una domanda fattagli a bruciapelo e mentre si accingeva a rispondere pigliava un che di arguto e di ironico. Come vi ho raccontato, all'inizio del primo colloquio c'era fra i due un po' di impaccio, Schuman non sapeva che cosa dire o non voleva compromettersi; invitato a proporre un argomento per cominciare, disse, come fosse poco convinto, «parleremo un po' di tutto»: «Bene, fece Sforza, cordialone, se vogliamo parlare un po' di tutto cominciamo a parlare della Ruhr. Su questa faccenda noi siamo molto vicini a voi, la vediamo come voi questa faccenda della Germania». E allora, come disse un giornalista, Schuman si sciolse e diventò espansivo e comunicativo.

L'amore per l'Africa

Nel corso dei colloqui successivi, mi ha detto uno di quelli che vi ha partecipato, Schuman parlava dei problemi italiani come fossero francesi, e Sforza di quelli francesi come fossero italiani. Quando venne a parlare delle colonie, Sforza stupì Schuman per il calore della sua esposizione, ma soprattutto per la novità degli argomenti; gli fece una descrizione appassionata dell'Asmara, di Massaua, di quegli italiani che sono laggiù e che non se ne possono più distaccare, perchè sono ormai africani come gli olandesi dell'Africa del sud, africani per nascita e per interessi e per l'amore che li lega alla nuova terra. E accanto a questi motivi sentimentali, ma così importanti che — come gli ha detto più o meno — un governo che non sapesse conservare le colonie non sarebbe immaginabile in Italia, ha fatto capire che l'Italia è disposta a cercare formule nuove e adattamenti che tengano conto con uno spirito nuovo delle esigenze della popolazione indigena, e della necessità del lavoro italiano, e dei rapporti di buon vicinato con le altre potenze coloniali. Non a tutti è noto che con lo stesso calore, con la stessa vivacità appassionata Sforza parlò poche settimane fa con l'Ambasciatore americano a Roma, Dunn, dopo che si ebbe chiaro il senso che l'America in questa faccenda delle colonie si avvicinava al punto di vista del Foreign Office; tanto che Dunn, non contento di aver spedito subito un rapporto al suo governo, andò a Washington a riferire personalmente; e l'effetto di questa scalmana di Sforza e della comprensione di Dunn fu che pochi giorni dopo all'ONU l'America si distaccava dalla Gran Bretagna e votava il rinvio della discussione sulle colonie.

Una riprova della simpatia che Schuman ha preso per Sforza e in che conto mostra di tenerlo come uomo politico, si è avuta a colloqui terminati il pomeriggio del martedì, quando i due ministri sono stati ricevuti al municipio dal sindaco della città, un vecchio bianco e ridente che risponde al ligure nome di Antoni. Schuman poteva cavarsela con qualche parola generica; ha voluto invece esaltare, come già la mattina al microfono della radio, "l'uomo profetico che aveva previsto da lunghi anni questa unione europea che di chimerica che era sta diventando realtà". Il signor Antoni ha ringraziato i due uomini di Stato di aver scelto Cannes come luogo per l'incontro; che lo sappia, non ha ricordato un incontro avvenuto qui l'anno 1922 fra Lloyd George e Briand, al quale venne ad assistere come giornalista Mussolini, direttore del Popolo d'Italia; incontro che ebbe molta importanza nella vita avvenire dell'uomo perchè in quell'occasione, avendo ottenuto un colloquio con Franklin Bouillon, vergognandosi di presentarglisi con le scarpe consunte che aveva, dopo aver esitato a lungo davanti alla vetrina di un calzolaio e trovando troppo care un paio di scarpe nuove, scelse una via di mezzo; si comperò un paio di ghette, iniziando così una moda che abbandonò solo quando adottò gli stivaloni. Ma questa è un'altra storia.

Paolo Monelli

Il Papa lancia oggi il messaggio della pace

La trasmissione alle 11 dalle principali stazioni del mondo - Le preoccupazioni del Pontefice per gli avvenimenti internazionali - "Bisogna bandire ogni oppressione e ogni arbitrio,,

Roma, 23 dicembre.

Domattina verso le 10 e mezzo i quindici Cardinali attualmente presenti a Roma accederanno all'appartamento pontificio di rappresentanza in Vaticano per presentare gli auguri al Papa. Il Cardinale decano che è quest'anno S. Em. Marchetti Selvaggiani, per la morte del Cardinale Granito di Belmonte sopravvenuta nel corso del 1948, leggerà un indirizzo di omaggio, e quindi il Papa prenderà la parola. Alle 11 la radio vaticana la trasmetterà in collegamento con le stazioni di diversi Paesi. Seguiranno le traduzioni in varie lingue, e in questa maniera l'episcopato e i fedeli di tutto il mondo avranno il modo di ascoltare direttamente, come scrive l'*Osservatore Romano* questa sera, la venerata parola del Santo Padre su onde di m. 19,87 e di m. 31,06.

L'enciclica volante

La tradizione dei radio messaggi in occasione della Pasqua e del Natale è stata adottata da Pio XII ed è stata in questi anni sua consuetudine di dedicarli ad argomenti di alta importanza. Lo stesso Cardinale decano nel presentare gli auguri compie una specie di rassegna dell'attività della Chiesa nell'annata e il Papa risponde mettendo in relazione gli avvenimenti dell'attualità con un certo problema di carattere generale con un principio di ordine superiore, insomma con un tema universale. Perciò i radiomessaggi definiti scherzosamente negli ambienti di Curia come encicliche volanti o encicliche eteree, la cedono di poco per importanza alle encicliche solenni contenute nelle Bolle, ed è per questo che l'attesa è viva per il messaggio di domani.

Non si conosce l'argomento nè è possibile correre, in materia che è tanto delicata, il rischio di anticipazioni: ma negli ambienti vaticani si ritiene che l'attenzione del Papa non potrà non tornare a rivolgersi alla questione della pace non soltanto perchè essa rimane il problema fondamentale del momento, ma anche perchè in tutto il corso dell'annata, al cui bilancio il radiomessaggio natalizio tradizionalmente si riferisce, è stato al centro delle preoccupazioni dei governanti e dei popoli. A rileggere del resto i messaggi degli anni scorsi si ritrova nelle parole pronunciate da Pio XII nel '45, nel '46 e '47 l'eco della costante sollecitudine per il ritorno e l'affermazione della pace tra i popoli. Quanto ai mezzi per raggiungere lo scopo traducendone le espressioni di carità e di fratellanza cristiana in termini di linguaggio politico si può dire che la Santa Sede intenda la pace subordinata ad alcuni presupposti, il primo dei quali è la collaborazione fra i popoli (e Pio XII ha affermato il concetto nell'allocuzione pronunciata ricevendo a Castel Gandolfo i federalisti europei), il secondo è la rinuncia a velleità di aggressione e di dominio, e cioè alla nefasta politica di potenza; il terzo è il freno che si deve opporre ad ogni forma di totalitarismo.

Ha detto un giorno Pio XII: «L'edificio della pace riposerebbe sopra una base crollante e sempre minacciata se non ponesse fine ad un siffatto totalitarismo, il quale riduce l'uomo a non essere più che una pedina del gioco politico, un numero dei calcoli economici. «Il nome del comunismo non è stato fatto, ma è trasparente l'allusione ad esso. Si ritiene infatti in Vaticano che il totalitarismo dello Stato cosiddetto forte rende inattuabile una vera e sana democrazia internazionale e impedisce alla comunità delle nazioni di farsi garante della sicurezza dei popoli: qui l'U.N.O. non viene nominata, ma è evidente anche qui che si allude ad istituti esistenti e ad episodi diplomatici avvenuti realmente, quale ad esempio il rifiuto dell'Unione sovietica di riconoscere la competenza del Consiglio di Sicurezza nella vertenza di Berlino. Perchè sia bandito dal mondo ogni uso della forza, ogni guerra aggressiva — si conclude in Vaticano — occorre escludere «ogni oppressione e ogni arbitrio dal di dentro e dal difuori».

Un Papa battagliero

Non è improbabile che domani il messaggio del Papa abbia a toccare questi argomenti: anche in occasione della visita del presidente Einaudi al Papa, Pio XII sembra abbia espresso le sue preoccupazioni per le sorti della pace svolgendo la considerazione che, al paragone delle angustie del tempo presente, sembrano impallidire tutte le dolorose vicende del passato. Infatti, anche se l'orizzonte internazionale sembra essersi schiarito in queste ultime settimane, è evidente che la Chiesa non possa ancora riconoscere in ciò l'avvento di una vera pace, quale essa la considera: non limitata, vale a dire, ad un rasserenamento nei rapporti diplomatici, ma essenzialmente restauratrice della libertà di coscienza e di culto in tutti quei Paesi ove purtroppo oggi è ancora compromessa.

Questo è il punto essenziale per la Chiesa, e di queste condizioni soprattutto essa si affligge nel momento presente, e già più volte il Papa ha proclamato di non potere e non volere tacere sull'argomento: «Noi ben sappiamo — egli suole ripetere in ogni circostanza — che le Nostre parole e le Nostre intenzioni rischiano di essere male interpretate e aviate a scopi di propaganda politica. La possibilità di tali erronei o malevoli commenti non potrebbe chiuderci la bocca. Noi ci stimeremmo indegni del Nostro ufficio se, per schivare sinistre interpretazioni, esitassimo, in un'ora così critica, a fare quanto è da Noi».

Concependo quale è il senso per la Chiesa dell'autentica pace, non è dunque da stupire che l'impostazione dei discorsi papali sembri talvolta vivamente polemica, come molti ritengono che non si addica alla maestà della cattedra dalla quale essi vengono pronunciati. Ma nelle attuali condizioni del mondo, in un mondo che in troppa parte vede controverse o combattute le possibilità di vita cristiana, quali sono concepite dalla Chiesa cattolica, sarebbe invece strano l'opposta circostanza, che cioè non si trovasse sulla cattedra di Pietro un Papa battagliero.

v. g.

Cinque popoli in gara per i bambini mutilati

Commosse risposte da tutte le capitali a un appello di radio Losanna - Le offerte di Einaudi e De Gasperi - Duemila piccoli italiani tra i beneficiati

Losanna, 23 dicembre.

La radio svizzera ha lanciato un appello al cuore di tutti gli uomini di buona volontà. Non accade spesso che dalle rovine d'una guerra tempestosa, che ha seminato lutti e rovine, nasca il fiore del pentimento e della gentilezza; stanotte, nelle ore trepide della grande vigilia di Natale, un palpito nuovo ed un nuovo calore di affetti ha avvolto gli animi di milioni di persone. Le antenne che svettano alte nel cielo hanno fatto fremere l'aria con una voce che era quella dei bimbi afflitti dalla più grave delle sciagure: la perdita del proprio papà e della propria mamma, della casa, delle braccia, delle gambe, perfino dell'avvenire. Un ascoltatore svizzero ha formulato stasera un desiderio durante la trasmissione della «Catena della felicità»: «Salvate stanotte 10 mila bimbi d'Europa che soffrono!». E la radio ha compiuto il miracolo.

Da Losanna una voce, due voci, molte voci hanno gridato ai microfoni rivolte a Roma, a Parigi, a Montecarlo, a Vienna: «Ascoltateci. Mettetevi in collegamento. Abbiamo un grande appello da trasmettere». E le capitali di altri popoli hanno risposto: «Siamo con voi!». Così, alle 20,30, interrotti tutti i programmi normali, cinque nazioni erano collegate via radio: milioni di uomini ascoltavano. Molte lingue hanno detto la stessa cosa, ma tutti capivano subito che era una opera di bene quella che si chiedeva. Radio Losanna ha così parlato: «Vogliamo varcare tutte le frontiere, giungere in tutti i Paesi con una parola di pace e di amore per realizzare, attraverso diecimila bimbi d'Europa, ai quali ridaremo la salute, il sorriso, la gioia di vivere, quella solidarietà e quella collaborazione di cui tutti i Paesi hanno bisogno per servire la nobile causa della pace. Vi diamo appuntamento, per le 22 di stasera e per allora ogni Nazione ci dirà ciò che ha fatto in queste ore».

Così è stata nello spazio di poche ore una delle più nobili gare di fraternità e di dolcezza di questo dopoguerra. In tutte le città di grandi nazioni migliaia e migliaia di telefonate hanno tempestato di offerte gli uffici della radio. Qui a Losanna stiamo aspettando le cifre conclusive, ma prevediamo che soltanto domani e nei prossimi giorni si potrà dare un bilancio esatto. La Radio Italiana ha chiesto che le offerte della penisola fossero indirizzate alla direzione di Torino, ed ha subito iniziato il lavoro febbrile di raccolta. Essa nel breve intervallo concessole dall'appuntamento sulle onde eteree, ha avvisato i propri ascoltatori: «Il cuore d'Europa attende il nostro battito. Tra i diecimila bimbi ci sono duemila italiani; vogliamo essere noi a salvarli. I bambini più colpiti dalla guerra sono quelli che senza nessuna colpa, senza avere recato offesa a nessuno, sono rimasti feriti, mutilati: sono 16 mila, hanno perso l'unica ricchezza che avevano, quella di poter correre, saltare, cantare, vedere. Noi li abbiamo torturati colla cattiveria più crudele: la guerra. Cosa penseranno di noi quando saranno adulti? Rispondete! Dobbiamo costruire la casa per i piccoli mutilati e le piccole mutilate d'Italia!».

La guerra, lo sapevamo, non ha distrutto il sentimento: esso è più tenace delle macerie, più tenace del cinismo, più forte d'ogni crudele avversità: forse cresce in ragione di essi e diventa una cosa così grande che in un momento può far sparire persino odi e diversità di nazionalità. Tutti si sono mossi: ha risposto in Italia, la Rai, il Presidente della Repubblica, l'on. De Gasperi, l'on. Di Vittorio per la C.G.I.L., l'on. Pastore per i sindacati liberi, il dott. Costa degli industriali, e poi ditte e privati a non finire; abbiamo solo cifre parziali per l'Italia: a Milano alle ore 24 erano stati raccolti 6 milioni e mezzo a Torino alle 22 circa tre milioni, a Roma alle 22 più di tre milioni, a Genova circa tre milioni. E tutto viene da singoli, non essendosi ancora mossi gli industriali.

Radio Losanna è stasera il grande cuore d'Europa che batte per l'impulso che viene da tutti i popoli. Dalle coste dell'Atlantico al Mar di Sicilia, dalla baia azzurra del Principato di Monaco al Danubio, poveri e ricchi offrono: e le offerte diventeranno molti milioni, diecine e, chissà, anche più. I mutilati della guerra aspettano; e gli uomini hanno tardato troppo. Forse Natale, domani, per molti di essi sarà l'alba della resurrezione alla vita».

Industriali tessili piemontesi a colloquio con De Gasperi

Richiesta di riorganizzazione delle attività produttive - Una lettera di protesta della C. G. I. L. sul problema degli statali - Manifesto per il soccorso invernale

Roma, 23 dicembre.

Un organico progetto per la razionalizzazione delle industrie tessili varie del Piemonte è stato illustrato questa sera al Presidente del Consiglio, on. De Gasperi, dal presidente dell'associazione piemontese degli industriali tessili vari, signor Chioli, che era accompagnato dall'on. Giuseppe Rapelli. Al colloquio era presente anche il Ministro dell'Industria e Commercio, on. Ivan M. Lombardo. La riorganizzazione di tali industrie (maglierie, nastrifici, tappetifici, calzetterie ecc.), che occupano ora circa ottomila operai, consentirebbe di occuparne almeno altrettanti mediante la creazione di una specie di «combinat» industriale. In altri termini il progetto prevede la coordinazione, nell'ambito dell'autonomia aziendale, delle attività produttive, facendo affluire alle piccole e medie industrie i vantaggi di un grande complesso industriale per quanto riguarda i costi di produzione, ecc. L'attuazione del progetto è collegata ai prezzi dell'E.R.P. ed a quelli dell'Ex-Import Bank. Il Presidente De Gasperi si è vivamente interessato al progetto, disponendo che esso sia attentamente studiato presso i competenti organi del Ministero dell'Industria.

Al centro dell'attenzione continuano ad essere i provvedimenti adottati dal governo in seguito allo sciopero degli statali. Al Viminale si ribadiva che la decisione del Consiglio dei Ministri «affinchè sia tenuto conto, nelle valutazioni annuali del personale, del contegno tenuto durante lo sciopero», è un apprezzamento per coloro che non hanno scioperato e non per chi ha partecipato alla manifestazione di lunedì. Malgrado i chiarimenti, la C.G.I.L. e il comitato di coordinamento della federazione dei pubblici dipendenti sono decisi a svolgere una serrata azione di opposizione al provvedimenti decisi. L'on.le Di Vittorio ci ha dichiarato che domani sarà preparata una lettera di protesta per i provvedimenti, essa sarà quindi consegnata ai presidenti della Camera e del Senato. Sia l'on. Gronchi che il senatore Bonomi saranno pregati di intervenire presso il governo per l'annullamento dei provvedimenti stessi. Un passo analogo presso l'on. De Gasperi, oppure presso il ministro del Lavoro, sarà compiuto domani stesso o dopo Natale da una rappresentanza dei dipendenti statali aderenti alla L.C.G.I.L.

Si è detto a proposito dell'art. 47 dello stato giuridico degli impiegati statali (articolo del quale — com'è noto — i sindacalisti di tutte le correnti contestano l'applicabilità, perchè lo ritengono in contrasto con l'art. 40 della Costituzione) è contenuto in una legge fascista. Ora ciò è esatto fino ad un certo punto. La legge sullo stato giuridico degli statali fu in effetti promossa dall'on. Giolitti nel lontano 1908, e nel 1923 — dopo un anno che Mussolini aveva preso il potere — fu inclusa nel testo unico delle leggi concernenti gli statali. Alla luce di questa data si spiega la discussione di carattere giuridico svoltasi ieri in Consiglio dei Ministri sulla interpretazione dell'art. 40 per quanto concerne lo sciopero degli statali, e la conclusione che l'articolo va interpretato come disponente «l'eliminazione dello sciopero come reato».

Frattanto prosegue intenso il lavoro per reperire i mezzi intesi a garantire un minimo di assistenza ai disoccupati durante l'inverno. Questa sera al Viminale il vicepresidente del consiglio, Saragat, ha presieduto una riunione del comitato per il «fondo di soccorso invernale», alla quale sono intervenuti l'on. Di Vittorio, il senatore Bitossi e l'on. Parri per la C.G.I.L., l'on. Pastore per la L.C.G.I.L., l'avv. Toscano per la Confindustria, il signor Meleandri per quella del Commercio, e inoltre rappresentanti delle confederazioni degli agricoltori e dei trasporti, e dei vari ministeri. L'on. Saragat ha sottolineato la necessità di compiere uno sforzo comune per lenire, durante l'inverno, le sofferenze dei disoccupati. I rappresentanti della C.G.I.L. hanno ribadito che la loro organizzazione aveva adottato l'iniziativa di far raccogliere, attraverso le Camere del Lavoro, aiuti a favore dei disoccupati, e che pertanto non potevano prescindere da questo fatto, tanto più che talune C. d. L., come quella di Genova, avevano già iniziato la confezione di pacchi per i senza lavoro. Si è svolta una lunga discussione, al termine della quale si è compilato un manifesto che sarà lanciato al Paese per la sottoscrizione al «fondo». I rappresentanti della C.G.I.L. hanno subordinato la firma del manifesto alla decisione dell'esecutivo confederale convocato per domattina.

s.

Si fa esplodere in bocca una cartuccia di dinamite

Pinerolo, 23 dicembre.

A Roreto Chisone certo Pietro Bertalot, nei pressi della propria abitazione, si poneva in bocca una cartuccia di dinamite da lui stesso fabbricata e dava quindi fuoco alla miccia. Lo scoppio fece accorrere i famigliari che trovarono il Bertalot completamente dilaniato. Pare che egli sia stato indotto al gesto disperato da una malattia da lui ritenuta incurabile.

L'esecuzione a Tokio dei "Signori della guerra,,

L'ultimo saluto

(Nostro servizio speciale)
Tokio, 23 dicembre.

Prima di essere condotti nella camera delle esecuzioni, Hideky Tojo e gli altri sei «signori della guerra» hanno affidato al sacerdote Shintoista che li ha assistiti sino al momento dell'estremo trapasso, i loro filiali saluti all'imperatore ed hanno inneggiato al Giappone. Questo ha raccontato il giovane bonzo che ha accompagnato i giustiziandi sino alla camera della morte. Il sacerdote, Shinso Hanayama, ha dichiarato che i sette uomini hanno affrontato la morte con sereno coraggio. Quando ad esecuzione avvenuta, le sette salme sono state depositate nelle bare, il sacerdote ha recitato le preghiere dei defunti.

«I coperchi delle bare erano sollevati — ha detto il bonzo — ed io ho potuto vedere il volto dei giustiziati. Essi erano sereni, chiari e puliti e davano l'impressione di non aver sofferto durante l'esecuzione. Tojo, secondo quanto ha riferito il sacerdote, ha lasciato un messaggio per il mondo». Un testamento spirituale. Sembra però che il documento sia stato trattenuto dalle autorità americane preposte alle carceri di Sugamo per sottoporlo ad una preventiva censura.

Alle esecuzioni ha assistito anche un cappellano dell'esercito americano. Questi, come anche un ufficiale inglese — uno dei testimoni comandati ad assistere all'opera della giustizia — ha dichiarato che i condannati a morte prima di lasciare le loro celle hanno voluto stringergli la mano ed altrettanto hanno fatto con gli ufficiali comandanti la guardia alle carceri. Tojo, Muto e Hirota hanno chiesto al cappellano americano di interessarsi di «quando in quando» alla sorte delle loro famiglie. Dal momento in cui hanno lasciato le loro celle per essere condotti al capestro, i sette condannati non hanno più proferito parola se non quelle che il sacerdote shintoista suggeriva loro. Tojo in precedenza si era detto grato alle autorità americane che gli avevano notificato l'ora della esecuzione con un giorno di anticipo. Ciò — egli ha detto — gli ha permesso di prepararsi serenamente al gran passo. Tojo temeva — ha detto il bonzo — di essere svegliato una notte o l'altra per essere condotto al capestro senza aver il tempo di concentrarsi in preghiera.

Tutti i condannati in genere hanno mostrato un senso di sollievo dopo che è stata loro notificata l'ora della esecuzione. Tojo ha affidato al sacerdote il poemetto di congedo, il distico che secondo la tradizione nipponica, i morituri devono lasciare come loro ultima eredità. «Addio a tutti, o amici, parto per il viaggio verso le alte montagne — con giubilo salgo nel grembo di Budda» — ha scritto Hideky Tojo. Uno solo fra i condannati ha espresso pentimento per i peccati commessi, l'exministro della guerra Itakagy, il quale ha scritto un distico che suona: «Umile piego il capo davanti all'onnipotente Iddio — e a Lui chiedo perdono dei miei molti peccati». A chi gli ha chiesto di rivelare quale fosse il pensiero dei condannati e di Tojo in particolare, sulla guerra e sulla sentenza, il sacerdote ha risposto: «Non mi è dato riferire sugli aspetti politici della conversazione che ho avuto con i condannati».

Miles A. Vaugham

CRONACA CITTADINA

ALLA VIGILIA DI NATALE

Incantesimi di Presepi nei sotterranei di via Roma

Nell'imminenza del Natale ferve l'opera di allestimento dei Presepi nelle Chiese e negli Istituti che i torinesi ben conoscono. Ma quest'anno c'è di più: nella galleria sotterranea di via Roma è stata allestita la Mostra del Presepe. Il vasto programma è stato alquanto ridotto dalle lentezze burocratiche perchè solo il 2 dicembre fu notificato il relativo permesso. Ma la Mostra si è aperta qualche giorno fa, alla presenza del Cardinale, prodigo di elogi, e delle autorità cittadine. Ambientata dal pittore De Cravero con saggia attenuazione dei toni decorativi e delle luci, la Mostra riassume in tredici Presepi le caratteristiche differenziali delle varie «maniere».

Una sfilata di pregevoli tele e tavole dispone subito l'animo del visitatore ad un'atmosfera natalizia. Nelle sale successive, incorniciate nella scenografia tipica delle varie tradizioni regionali, appaiono le figurine del presepio napoletano, toscano e ligure in ceramica e quelle piemontesi in legno. I «pezzi» maggiormente trasfigurati da un senso d'arte sono un gruppo napoletano del '700 ed un coevo minuscolo Presepe del genovese Maragliano tutto in terracotta; grotta e figurine minute e tanto più pregevoli per chi conosca le difficoltà e le insidie della tecnica ceramistica. Ammirevoli le fisionomie tipiche ed espressive delle statuine napoletane. Sono tutti «pezzi» dovuti alle collezioni Accorsi, Conte Ricci di Vasto, Bochis e ad altre non torinesi.

Figurano bene anche le ceramiche moderne dell'artigiano torinese Camillo Ghigo mentre i piccoli (e i grandi) sostano volentieri dinanzi al Presepe meccanico dell'artigiano Ferrero, e a quello moresco di Guglielmo Vercesi. In una sala a parte c'è un Presepe di pezzi Lenci in ceramica, e, come epilogo della Mostra, una grande ricostruzione della Grotta di Betlemme dovuta al pittore Angelo Bosio. Una singing tower, all'ingresso, diffonde attraverso gli altoparlanti nenie e cori natalizi. I bambini trovano anche un piccolo Parco Divertimenti a premio, comprendente una giostra con vetturette a cavalli galoppanti.

Nel complesso questa Mostra offre un panorama delle tradizioni nazionali che finora, forse, non molti italiani conoscevano. E giova anch'essa, tanto più mediante la lotteria a favore della Città dei Ragazzi di Don Arbinolo, ad orientare i pensieri dei torinesi verso la serenità natalizia.

L'ASSASSINIO DEL "GENERALE" DEL CARNEVALE D'IVREA

Un punto oscuro del delitto: le orme rilevate sul terreno

Gran pubblico ha affollato ieri l'aula della Corte d'Assise di Ivrea dove ha avuto inizio il processo per l'assassinio di Enrico Chino «generale del carnevale». La vedova di questi si era costituita Parte Civile assistita dall'avvocato Oberto; la difesa dell'imputato, Guerrino Maffei detto «Fulmine» era affidata all'on. Villabruna e all'avv. Chabod; Vittorio Zan, l'armaiolo che diede la pistola all'imputato, accusato di favoreggiamento personale, era difeso dall'avv. Vecchia.

Esaurite le formalità preliminari la Corte (pres. Coccia, P. G. Cottafavi) ha proceduto all'interrogatorio del Maffei il quale ha confermato le ultime deposizioni rese alla polizia ed al giudice istruttore.

— La notte del 16 gennaio andai ad attendere il Chino davanti a casa sua — egli ha detto — per chiedergli del denaro. «Mani in alto e faccia contro il muro!» intimai quando egli varcò il cancello. Il Chino invece alzò l'ombrello e mi colpì ed io, per intimorirlo, sparai un colpo in aria. Poi, per tema di essere preso in trappola, fuggii sparando un altro colpo alla cieca.

Presidente: — Quali erano i vostri rapporti con il Chino?

Imputato: — Avevo rubato dopo la liberazione effetti di vestiario al distretto di Ivrea e glie li consegnai perchè li vendesse. Egli ricavò 800 mila lire ed a me ne diedi soltanto 150 mila. Avevo bisogno di denaro e quando seppi che il Chino faceva il «generale» del carnevale pensai: «Quello butta via i soldi quando a me ne deve: voglio che rimedi subito all'ingiusto trattamento usatomi».

Presidente: — Perchè aspettaste due anni per esigere il credito?

Imputato: — Mi trovavo in quel tempo in condizioni disagiate: non potevo più rassegnarmi a ricevere qualcosa di tanto in tanto; volli che il Chino mi liquidasse subito le mie spettanze.

Presidente: — Dove vi appostaste?

Imputato: — Dietro il cancello.

Presidente: — Perchè gli chiedeste i soldi in quel modo? E' il vostro sistema, questo, di regolare i conti impugnando una pistola e pronunciando parole minacciose?

Imputato: — Il Chino era più forte di me; intendevo intimorirlo perchè si trovasse in condizioni di inferiorità.

Il Maffei è un giovane magro, decentemente vestito, sbarbato e pettinato con cura; ha risposto alle domande senza alcuna esitazione. Egli è imputato anche del reato di porto abusivo d'arma e di minacce a mano armata contro l'ex-questore di Ivrea, Mario Pellizzari. Contro questi egli avrebbe spianato un mitra perchè rifiutava di consegnargli in proprietà un'auto «Aprilia», preda bellica.

Del fatto l'imputato ha dato una giustificazione curiosa. Ha detto che minacciò il questore perchè vedeva in lui un ostacolo alla realizzazione di quella giustizia sociale per cui aveva combattuto.

Il primo dei testi a deporre è stata la signora Armida Cantù, vedova del Chino. Ha narrato che fu svegliata verso l'una di notte dall'abbaiare furioso di cani. Udì allora lamenti provenire dalla strada; scese e trovò il marito steso sui gradini e grondante sangue dal collo. Invocò aiuto, il ferito fu trasportato in casa e poco dopo spirò. Rievocando questi particolari, la vedova piangeva.

Dei molti testi che l'hanno seguita, pochi soltanto hanno deposto su circostanze interessanti. Il segretario dell'A.N.P.I. di Ivrea ha dichiarato che il Maffei, sebbene partecipasse a tutte le azioni, non era un coraggioso: si sentiva forte soltanto quando aveva un'arma.

Il maresciallo dei carabinieri Marchino che condusse le indagini subito dopo il delitto, ha affermato che rilevò un'impronta del Maffei su un terrapieno di fronte alla casa della vittima. Ne ricavò un calco che combaciava con la scarpa dell'imputato. Questa circostanza comprova la premeditazione del crimine ed è in logica relazione con la direzione della ferita che è dall'alto verso il basso: il Maffei sparò dunque sul Chino senza che questi lo avesse visto.

Al contrario il dott. Ferrio ha affermato che rilevò un'impronta vicino al cancello, dove l'imputato ha detto di essersi appostato; questa testimonianza darebbe valore alle dichiarazioni del Maffei. Il nocciolo della causa sta in queste testimonianze contraddittorie.

Lo Zan si è giustificato dicendo che tacque di aver venduto la pistola all'imputato perchè aveva paura di lui. A tarda sera la Corte, su istanza della Parte Civile, ha accolto un sopraluogo nella casa della vittima, e quindi ha rinviato il processo al giorno 30.

IL PESSIMO AFFARE DI UN DOTTORE IN CHIMICA

Senza farmacia e senza casa

A 75 anni voleva vivere tranquillo - L'ossessione di due milioni perduti - Il fermo del truffatore

Un mese fa se ne veniva in città da un piccolo paese ad una decina di chilometri da Torino il farmacista dott. Salvatore Bellaro fu Antonio, di 75 anni. Il Bellaro, vecchietto all'antica, con l'ombrello sul braccio, la bombetta, gli occhiali a pinza ed il cotone nelle orecchie, si recava dal mediatore Giobatta Mainardi di Melchiorre, di 33 anni, domiciliato in via Bastioni 1.

— Senta, ho trovato chi mi compera la farmacia. Desidero acquistare una piccola cascina e trascorrere i miei ultimi anni in pace.

— Molto bene! Non dubiti, le farò combinare un affarone — e lo condusse a Cocconato, in regione Bosco, ove gli mostrava un rustico ed una casa, offrendoglieli rispettivamente a 3 milioni e 900 mila lire. Il dott. Bellaro esaminava gli edifici, i terreni annessi, li trovava di suo gradimento e si dichiarava soddisfatto. Dieci giorni dopo vendeva la farmacia e consegnava nelle mani del Mainardi un anticipo di 2 milioni e 55 mila lire. «Mi comunichi il giorno in cui io potrò prendere possesso delle mie case... Capirà, ho fretta: sono sistemato alla meglio presso amici...».

Ma il Mainardi non si faceva più vivo e ieri il dott. Bellaro gli arrivava in ufficio, rosso d'ira. «Insomma — e questi stabili? Guardi che io non intendo perdere tempo: in istrada c'è un camion con tutto il mio mobilio. Vuol accompagnarmi a Cocconato?». Il Mainardi impallidiva, s'impappinava, s'agitava, cominciava a mesare di qua per l'aia, adducendo strane scuse. Il farmacista fingeva di essere convinto: ma, uscito dall'ufficio, se ne andava, lemme lemme, alla Squadra Mobile e raccontava il fatto al dott. Mangeri. Un'ora dopo il funzionario stava interrogando il Mainardi il quale, stravolto, affranto, confessava. «Quelle cascine e quella casa le avevo effettivamente bloccate, con una caparra di 300 mila lire: non avevo intenzione di truffare il dottor Bellaro: ma poi alcuni rovesci... delle strettezze... dei debiti... mi hanno indotto a... Speravo di sistemare la cosa sino a febbraio, almeno. Avrei messo a posto la faccenda...». Il Mainardi è stato arrestato.

Al farmacista non è restato altro che collocare i suoi mobili in un magazzeno e prendere alloggio in una pensione: difficilmente potrà riavere il suo denaro, chè il mediatore — a quanto risulta — l'ha già speso tutto.

Corse tramviarie nel giorno di Natale

Il giorno di Natale i tram — essendo un annunzio dato dal Sindaco nel Consiglio Comunale del 22 u. s. — funzioneranno ininterrottamente al mattino fino alle ore 13. L'Azienda tramviaria, per venire incontro alle necessità della popolazione, sta prendendo accordi diretti coi tramvieri per istituire nel pomeriggio un servizio ridotto dalle 12 alle 20, limitatamente alle linee 4, 6, 9, 13, 15 e 21, probabilmente con tariffa speciale.

Oggi invece, giorno della Vigilia, secondo un annunzio del Sindaco, il servizio notturno per le linee 5, 6, 8, 13, 15 e 21 sarà protratto fino alle ore 1.

Lettere a Gesù Bambino

E' una cara dolce consuetudine che i bimbi scrivano a Gesù Bambino, per Natale, una letterina in cui esprimono piccoli e grandi desideri, promesse, parole di fede. Immaginiamo quante lettere il celeste Bambino si vedrà attorno la notte di Natale. Risponderà a tutte? I bimbi dicono di sì, ma i genitori esprimono dei dubbi. Ci sono delle difficoltà che il bimbo ignora o non immagina.

Alcune letterine per un disguido postale sono giunte al giornale. «Caro Gesù — scrive Pier Luigi B. — io ti prometto di essere buono, ma tu esaudiscimi; portami una bicicletta come hanno tanti bimbi ricchi. Tanti baci. E anche un libro di fiabe».

Su un foglietto di carta da quaderno una bimba, che si firma Marilù scrive:

Avvicinandosi il S. Natale, mi pare che io possa meritarmi qualche dono, avrei tanto piacere di avere due libretti «Ave Maria» e «Fioretti d'oro». Poi, se puoi, un paio di pantofoline con le lapaccie, come quelle che mi avevi portato gli altri anni; e anche una bella bambolona, ma che non costi tanto.

Mentre ti ringrazio, ti mando tanti baci. Tua Marilù D.

Un altro piccolo Piero così si esprime:

Se non stato bravo e se me li merito io desidero i seguenti doni: i pastelli, il mappamondo, il gioco «Monopoli» e il gioco del «Calcio». Non spendere molto e se anche tu non puoi fare questa spesa, non portarmi niente.

La piccola Claudia premesso che i suoi genitori sono poveri vorrebbe tanti libri (sì, Claudia non esagerare col Bambino Gesù) e tutti con belle figure, una bambola e un portapenne.

Infine Pina scrive: «Caro Bambino, sappi che mia mamma e il babbo litigano sempre perchè il babbo è disoccupato e la mamma non sa come tirare avanti senza soldi. Porta un po' di pace nella nostra povera casa».

Vedremo di far pervenire a destinazione questi desideri di bimbi. m.

Pericoloso bandito arrestato alla stazione

Era ricercato dalle Questure di Milano, Padova e Cremona

Ieri sera dieci o dodici agenti della Mobile erano appostati in vari punti della stazione di Porta Nuova: erano tutti ben armati. Attendevano un pericoloso bandito, Luigi Spadone di Rosario, di 20 anni, ricercato dalla polizia siciliana, per alcune audaci rapine compiute, nell'ottobre e nel novembre, in quel di Ragusa: pistola in pugno, lo Spadone aveva assalito, nottetempo, pacifici passanti, depredandoli d'ogni avere e lasciandoli addirittura in mutande.

Il bandito, identificato e stretto da presso, era fuggito a Milano, di qui, braccato, a Padova: da Padova s'era trasferito a Cremona: e da Cremona, sempre con gli agenti alle calcagna, era nuovamente tornato a Milano. L'altro giorno lo Spadoni era salito sul diretto per Torino: ma a Vercelli la polizia, venutane a conoscenza, compiva una perquisizione sul treno. Il bandito veniva scorto, inseguito, ma riusciva ancora una volta a dileguarsi. Pensando che lo Spadoni dovesse, prima o poi, raggiungere Torino, la Mobile aveva quindi predisposto un servizio di vigilanza.

Le previsioni non erano errate: il lestofante arrivava da Vercelli, scendeva dal treno e cercava di salire lestamente sul convoglio diretto a Modane: ma gli agenti lo avevano visto. Gli arrivavano alle spalle e lo afferravano. Lo Spadoni tentava di resistere, ma infine, immobilizzato, veniva tradotto in Questura e di qui in carcere.

Denuncia contro l'ex-direttore del "Popolo di Alessandria,,

Abbiamo già narrato le mirabolanti vicende del repubblichino Gian Gaetano Cabella, ex-direttore del più spregevole libello stampato in Italia durante la sedicente repubblica di Salò.

La prima iniziativa che il brillante funzionario ebbe, fu una sottoscrizione aperta sulle colonne del libello alla quale, volenti o nolenti, dovettero contribuire centinaia di cittadini con somme rilevanti per offrire a Graziani 1 mitra occorrenti al nuovo esercito.

Indi si diede a gettar fango sui partigiani, su giornalisti antifascisti, su industriali non amici del governo di Salò, dalle colonne del suo infame foglio: messo in libertà dall'amnistia, si diede a truffare il prossimo e sottrarre appunto al pittore Fraenza della nostra città oggetti preziosi per 8 milioni.

L'avv. A. De Marchi, che cura gli interessi del Fraenza, ha sporto alla Procura della Repubblica una denuncia circostanziata sull'operato del Cabella la cui fedina penale è già sporca di due condanne riportate nel 1938 e nel 1931.

La Famija Turineisa in difesa del Valentino

Il Consiglio generale della Famija Turineisa: dopo le eccezioni mosse dalla Giunta Provinciale Amministrativa al progetto di costruzione del Politecnico nell'area del Parco del Valentino: riaffermando ancora una volta il principio che il nostro Parco non debba essere più menomato con costruzioni di qualsiasi natura; considerata d'altra parte la urgente necessità di provvedere alla costruzione del Politecnico nell'interesse della Città ed a tutela del centro degli studi tecnici; considerato che esistono vasti terreni subito liberi, come ad esempio gli ottantacinque mila metri della Cascina Cerasa, che, sino dal 1916, erano già stati prescelti per la costruzione di un grande Politecnico; formula voti che il Politecnico sia ricostruito tenendo conto dei futuri sviluppi e delle nuove necessità tecniche di Torino, in una vasta area.

Sopratassa nei cinema per l'assistenza invernale

In Prefettura si è ieri costituita la «commissione per il fondo di previdenza per la disoccupazione invernale». Ne fanno parte rappresentanti dell'Unione Industriale, della C. d. L., dei liberi sindacati, dell'associazione commercianti, dell'artigianato ecc. Il prefetto ha dato disposizioni per una rapida attuazione della raccolta dei fondi che saranno costituiti con versamenti uguali dei lavoratori e dei datori di lavoro, con un sovrapprezzo (da domenica prossima all'ultima domenica di marzo) sui biglietti dei cinema, dei teatri, delle sale da ballo, degli stadi. I segretari della Camera del Lavoro hanno chiesto che sia la loro organizzazione a raccogliere e a distribuire i fondi dei lavoratori. Una nuova riunione è stata fissata per oggi.

Gli studenti del Politecnico sono invitati a un'assemblea per oggi alle 16 per udire dal comitato di agitazione una relazione sullo stato della vertenza in corso con la direzione.

SPETTACOLI

TEATRI E RITROVI

Carignano: Comp. Galli - Bracci ore 21 «L'ex alunno» di G. Mosca; domani rappresentazione unica: ore 16,30 «Arsenico e vecchi merletti» di Kesselring.
Nuovo: ore 16,15 e 21,30 Comp. Riviste Lucy d'Albert, Pietro De Vico in «Quando non piove più».
Galleria Fogliato via Mazzini 9. Mostra personale pittore Vellan.
Club La Florida (P. Solferino. Tel. 42-825). Ore 17 e 21-1. Allegrità suoi solisti, cant. Leris, Maccacco.
Sala Gay: ore 17-21 Orch. Caracas Angelini e la sua orchestra, oggi.
Castellino: 17 ore 22-5 Veglionissimo Orch. Lotti Prati-Graglia.
Plateau Dansant Lutrario: 21-5 Orch. M. Fanni al micr. Accardo.
Smeraldo Danze: ore 22 Veglia. Doni, cotillons. Domani e domenica ore 16,30 e 21.
Principe: ore 22-5 veglione Orch. Orsatti c. E. Beltrami, Dir. Cariga.
La Serenella: 21 Veglionissimo. Orch. Seracini c. A. Araldo, Duo Fasano.
Alhambra Danze via Nizza 60: stasera Veglionissimo di Natale.
Club Magenta 11: Veglionissimo. Domani e domenica ore 16 e 21 con Orchestra «Dame in rosa».
Augusteo: 17 the 21 serata prol.
Danze Firenze: 21 Orch. Voglino.
De Benedetti Danze: ore 21-2 gran serata con premi.
Cin-Cin Danze: P. Susa, ore 21.
Sala Caudio: 16 ore 21,30 vegl.
Danze Nizza 34: 21 Compl. Binello.
Melody Club Danze Bogino 17: 22.
Saletta Danze Parco Valentino: ore 22-5 Veglionissimo Orch. Germonio. Parco macchine.
Astoria danze P. F. Calvi 3: 21.
La Rotonda: Ristorante 21 danze.
Pattinaggio Pellerina t. 772-125.
Ideal Bar Danze, p. Statuto ang. c. Beccaria (82-470) 21-3 Attraz.

ACCADEMIA DANZE GAY
Natale - Gran Serata di Gala «SOTTO IL PINO SOLITARIO» ANGELINI la sua ORCHESTRA e l'ORCHESTRA CARACAS

IDEAL DANZE
Piazza Statuto ang. c. Beccaria
Col Quintetto Marchetti e le sue cantanti stasera Veglione di Natale. Attrazioni e buffet freddo. Cotillons e doni. Prenotazioni 82-470.

VEGLIONE ALLO SMERALDO
Ricchi doni di Natale di maglierie d'alta moda della Ditta Anlea. Bellissimi cotillons. Due rinomate Orchestre. canta A. Corsi. t. 683-470

UNA STELLA MI GUIDA...
Dove?... Ma è inutile ripeterlo!... Gli astri luminosi, dispersi nel cielo, nella notte di Natale non tracciano più la via lattea ed il segno del Capricorno, ma con la loro luce di tubi fluorescenti scrivono un solo nome:
PLATEAU DANSANT LUTRARIO
Questa sera veglionissimo di gala. Doni, sorprese, cotillons.

SALA DANZE PRINCIPE
(Piazza Benefica - Telefono 76-951)
Questa sera grandioso
VEGLIONE DI NATALE
Sorprese, cotillons. Premi offerti dalla Casa Rumianca.
Orchestra melodico - hawayana Orsatti; canta Elma Beltrami. Prenotare i tavoli. Dir. Mº Cariga.

MELODY CLUB DANZE
Via Bogino 17
Stasera alle ore 22 grande veglia di Natale.
Sorprese Premi
Un dolce omaggio a tutti gli intervenuti.
Orchestra «Pomaleon»
Cavalieri L. 400 - Dame L. 200
Prenotazioni tavoli al 50-041

SALETTA DANZE
Parco Valentino - Telefono 683-807
Questa sera Veglionissimo
Ricchi premi cotillons
Servizio buffet. Parco macchine
Complesso Germonio

ASTORIA DANZE
c. Giulio Cesare ang. v. Spontini
Tram 10 15 18
NOTTE DI NATALE
Stasera 24 dicembre ore 22
VEGLIONISSIMO DELLA NEVE
Premi offerti dalla Ditta Covolo
Cotillons Sorprese Doni. Locale riscaldato. Prenot. 82303. Sabato e domenica trattenimenti danzanti.

ALLA SERENELLA
Stasera tradizionale grandioso Veglione di Natale con l'Orchestra Seracini e i cantanti A. Araldo e Duo Fasano. Premi, cotillons, giochi, sorprese.
Prenotarsi in tempo al 20-301

SALA DANZE APOLLO
Stasera 24 dicembre ore 21,30
GRANDE VEGLIA DI NATALE
Nottata in allegria, un omaggio a tutti gli intervenuti.
Orchestra *Cuminatto*
Largo Enrico Giacchino 91
Tram 19 9 8 14

DADONE CLUB NOTTURNO
Veglionissimo di Natale
Arte varia - Danze - Allegria
Un omaggio agli intervenuti

Florida Club
Stasera gran *Veglione di Natale*
Giochi, cotillons e sorprese per tutti; oltre al sorteggio di una borsetta Germana Fontana, il miglior regalo
Prenotare tavoli al 42-822

CASTELLINO DANZE
Stasera
VEGLIONISSIMO di NATALE
Lotti e la sua grande Orchestra
Cotillons per tutti
Prenotazioni presso la Cassa del locale

SALA GAUDIO DANZE
Via San Massimo 14
ORE 21,30 VEGLIONE
Due Orchestre con *Dino Castelfe* - Ricchi omaggi - Cotillons
Prenotarsi
Sala Gaudio, tel. 80-775

Danze Firenze
Piazza Castello
VEGLIONISSIMO di NATALE
Grande cenone - prezzi modici - Cotillons, ricchi premi, sorprese - Direzione LUIGI CAIROLA
Prenotazione tavoli telef. 44-406

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Alì Babà e i 40 ladroni» technicolor, Maria Montez, Jon Hall, Turhan Bey.
Ariston: «Alì Babà e i 40 ladroni» tech. Montez, Hall. Ap. 14,30.
Astor: «Il conte di Essex» techn. B. Davis, E. Flynn, O. De Havilland.
Corso: «Arco di trionfo» I. Bergman C. Boyer, C. Laughton.
Doria: «Dumbo» (l'elefante volante) in techn. di Walt Disney.
Lux: «Agguato sul fondo» techn. Tyrone Power, A. Baxter, D. Andrews. Inter. music. Loc. risc.
Metro-Cristallo: «Fra Diavolo» con Crick e Crock. Spett. dalle 14,30. Tutti i giorni mattinate ore 10,30 a L. 139.
Reposi: «La banda Pelletier». William Powell, Hedy Lamarr e Gran Rivista ore 16,15 e 21,30.
Vittoria: «Il miracolo della 34.a strada» Maureen O'Hara J. Payne.
Alexandra: «La storia del Dr. Wassell», Gary Cooper, L. Day.
Alpi: La storia del Dr Wassell.
Augustus: «Vento di primavera». Cary Grant, Myrna Loy, Temple.
Faro: «Io ti salverò», Ingrid Bergman, Locale riscaldato.
Hollywood: Figlio Robin Hood, col.
Ideal: «Io ti salverò» con Ingrid Bergman e Gregory Peck.
Lamarmora: telef. 40-608 Desperados. (techn.) R. Scott, G. Ford.
Massimo: «Vento di primavera» Cary Grant, Myrna Loy, Temple.
Nazionale: Figlio Robin Hood. col.
Principe: «La moglie del vescovo» Loretta Young, C. Grant, Ult. sp.
Statuto: Figlio Robin Hood, tech.
Torino: «Isola delle sirene» Betty Grable, C. Romero. Ap. 10.
Asti: «Desperados» Technicolor.
Olimpia: Al tuo ritorno (Rogers).
Po: «Marco il ribelle» H. Fonda.
Regina: «Disonorata» Varietà.
Romano: D'Artagnan 3 moschett.
Riv. M. Ferrero 16,30 21,15.
Santellas: «La fabbri del petrolio» Gable-Tracy-Colbert-Lamarr.
Esperia: Compagnia B. Crick-Crock
Imperiale: «Narciso nero» Var.
Italiano: «Che tempi» G. Govi.
Vinzaglio: «Conta solo l'avvenire» Claudette Colbert, Orson Welles, G. Brent reg. Cappuccetto rosso.
Eliseo: «Tamara, figlia della steppa» G. Peck. Topolino colori.
Frejus: «Comando segreto» Var.
S. Paolo: Isola diavolo C. Gable.
Corallo: Ladro di Bagdad (Sabù)
Radium: «Texas» G. Ford, Trevor
V. Veneto: «Singapore» Murray.
Astra: «Al tuo ritorno» Rogers.
Excelsior: «Cavalieri del cielo».
Odeon: 20 anni dopo. Crick-Crock
Star: «Delfino verde» t. 772-990.
Adua: «Il cerchio si chiude» V.
Aurora: «Il filo del rasoio» Power
Bressia: «Avventure Oliver Twist»
Fortino: Ap. 19 «Massacro Fort Apache» Rivista Polidor ore 21.
Nord: «Pinocchio» Capolavoro di Walt Disney technic. Loc. riscald.
Palermo: «Tre passi a sonno».
Sociale: «Saigon» Alan Ladd.
Colosseo: Arriva J. Doe (Cooper)
Italia: «La figlia della jungla».
Moderno: Colpo di fulmine (Gary Cooper, B. Stanwyck) e Cart. col.
Piemonte: «Il bacio della morte».
Spazio: Scala al Paradiso techn.
Apollo: «Saigon» Alan Ladd.
Diana: «Magnifico avventuriero».
Dora: «Sorriso della Gioconda».
Lucento: «A sud di Pago-pago» e «Compagno B» Crick e Crock.
Roma: California (Durbin) colori.

VITTORIA
ULTIMI 2 GIORNI
Il miracolo della 34ª strada
Maureen O'HARA
John Payne E. Gwenn

LUX
Successo straordinario del superbo technicolor
AGGUATO SUL FONDO
TYRONE POWER
Anne Baxter Dana Andrews

ASTOR
Uno spettacolo superbo!
IL CONTE DI ESSEX
in technicolor
BETTE DAVIS
Errol Flynn O. De Havilland
Warner Bros

CINE TORINO
BETTY GRABLE
in un film eccezionale
L'ISOLA DELLE SIRENE
un meraviglioso technicolor
Cesar Romero C. Montgomery

DORIA
WALT DISNEY
presenta
il suo più famoso personaggio
DUMBO
(l'elefante volante)
in TECHNICOLOR

Statuto - Nazionale - Hollywood
Continua il successo del film
Il figlio di Robin Hood
in *technicolor* con
Cornel WILDE-Anita LOUISE

ALPI
Grande successo del film
La storia del dott. Wassell
in technicolor con
GARY COOPER
Laraine DAY Signe HASSO

REPOSI
Grande Compagnia di Riviste
LUCY D'ALBERT - DE VICO
in «*Quando non piove più*» -
Sullo schermo un film *Art. ass.*
«LA BANDA PELLETIER»
William Powell, Hedy Lamarr

ECHI DI CRONACA

NATALE SENZA RINUNCIE. In tutto il mondo Natale si solennizza abbondantemente e prelibatamente mangiando. Molti però pensano alla tavola natalizia con tristezza perchè dubitano di dover rinunciare a tanti cibi per evitare le acidità, i bruciori, i crampi dello stomaco. Non sanno che il *Pirosan* li guarirebbe? Si provvedano dunque del Pirosan e godranno il Natale senza rinuncie. *Pirosan* - In tutte le farmacie.

E' TRADIZIONALE consuetudine, in occasione delle feste natalizie, rinnovare un capo di vestiario, e farne gradito e utile dono a parenti od amici. La scelta non è difficile, quando si possano trovare riuniti linea, qualità e prezzo: un impermeabile o un rovesciabile nei nuovi modelli per signora o per uomo; un palto o un abito di fiducia, di inconfondibile buon gusto e fattura; un utilissimo interno staccabile in pura lana o merinos, per applicazione ad impermeabili o soprabiti. Ecco la gamma delle possibilità che vi offre una ferma specializzata: *Belsorio, v. Roma* 362 ang. *piazzetta delle Chiese*.

MOBILI DA 12 A 20 RATE SENZA AUMENTO con regalo a tutti i compratori delle migliori camere massicce da L. 46.000, rustiche da 90.000 col più pregiato ammortamento ai prezzi più bassi in confronto alla qualità e stili eletti, Chippendal, 700, 900, ecc., salotti cucine e specialità tinelli al *Mobilificio Subalpino, via Barberoux 11, Torino.*

BIANCHERIE - POPELINE - TOVAGLIATI - flanelle, telerie, tessuti, spugne. Vendita diretta dal fabbricante al consumatore a prezzi di assoluta concorrenza. Detti articoli, di qualità superiore, li troverete presso «*Il Cigno*», via *Carlo Alberto 38, Tel. 47-300.* Per voi e per la vostra casa ricordate questo prezioso indirizzo.

GRANDE LIQUIDAZIONE MOBILI camere letto, sale pranzo, 900, chippendal, rustico, barocco veneziano e piemontese, tinelli, cucine ogni tipo. Tutto a metà prezzo per realizzo. Regalo ad ogni acquirente. Vendita rateale. Grave errore comperare prima di aver visitato: *Mobili Da Mario, via Lagrange 6.*

DOVE vai tanto in fretta? Alla Orologeria Milano c'è il Presepio che m'aspetta! Affrettatevi tutti ad ammirare il più piccolo artistico presepio meccanico del mondo all'*Orologeria Oreficeria Orest Milano, via Milano ang. via San Domenico.*

MOBILIFICIO BIANCO, *Piazza Sabotino ang. corso Peschiera 171.* Salotti 9800, materassi 2800, tinelli 90.000, cucine economiche, vasto assortimento mobili ogni stile. Vendita a rate.

DE BENEDETTI anima ed illumina Via Milano, perchè espone nelle grandiose vetrine l'ormai famoso paletot confezionato per uomo a sole L. 7000 e innumerevoli altri capi confezionati, tutti nei colori, disegni e modelli di alta moda, a prezzi molto convenienti. *De Benedetti, via Milano 7.*

OREFICERIA OROLOGERIA vende a prezzi imbattibili ed acquista a prezzi massimi Oro Gioie Brillanti. *Orologeria Ponchia, corso Vittorio Emanuele 45,* di fronte Cinema Ambrosio (Porta Nuova).

SALOTTI, divani matrimoniali poltrone letto. Lavorazione propria. Facilitazioni pagamento. *Casa del Salotto, c. G. Cesare 45, tel. 21-749.*

PALETOTS E GABARDINE. Tutto l'abbigliamento per Signora e per Uomo. Tutta la biancheria personale e per la casa troverete in grandioso assortimento ed a prezzi convenientissimi alla *C. C. T., via S. Tommaso 5, via Palazzo di Città 26.* Facilitazioni di pagamento.

NEVE freddo nebbia sono perfettamente combattuti con abiti, paletots, costumini Marchesi. Tessuti speciali e confezioni per sciatori. Ricordate che la vera Casa di fiducia è *Marchesi, piazza Castello 81.* Catalogo e campioni gratis.

CAMERE letto, tinelli, cucine, divanilletto, poltrone, tavolini per radio-fono bar. *Pavglia, Mazzini 44.*

CAMICIE, pigiama, qualità extra, vendita straord. prezzi imbattibili. *Nazionale, XX Settembre 44.*

MOBILI BAROVERO. Fabbrica. Esposizione *Via Belfiore* ang. via *Pio, Coluso.* Facili pagamento.

UNA PELLICCIA? Prima di acquistarla visitate *Bertuccini, via Mazzini 44.* Poltreste risparmiare.

MACCHINE CUCIRE E RADIO. Vendite a rate, *Malaterra, via Garibaldi 22 e via Milano 14.*

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra - Ore 8,10: Per la donna - 11: Messaggio del Papa - 13,30: Musiche brillanti - 14,45: Novità di teatro - 17: Musica operistica - 17,30: Da Mosca - 17,45: Arie antiche - 18,15: Canzoni - 18,40: Orchestra - 19,30: Estrazioni - 19,34: La voce dei lavoratori - 20: Bollettino della neve - 20,33: Agli amici di buona volontà, radiocena natalizia di Gigi Michelotti - 21: Concerto sinfonico diretto da Fernando Previtali; violinista Gioconda De Vito - 23,20: Zampogne di Natale - 23,50: Poesia di Natale - 24: Messa di mezzanotte celebrata dal Papa.

Rete Rossa - Ore 13,30: Orchestra - 14: Fantasia musicale - 14,30: Film - 17: Pomeriggio letterario - 18: Il convegno dei ragazzi - 18,30: Musica sinfonica - 20,33: Concerto corale diretto da Lorenzo Perosi - 21: «Fantasmo incisore la sera di Natale» - 23,30: Zampogne di Natale - 23,50: Poesie di Natale.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

Temperatura minima: —3; massima: +2; media: —0,2; umidità: 64; pressione: 744,2; vento calmo, cielo quasi sereno. — Previsioni: Tendenza a lento peggioramento specie sul Piemonte Settentrionale ove si avrà forte aumento di nebulosità nelle ore pomeridiane. Temperatura stazionaria.

STATO CIVILE

Cocozzulli Antonietta ved. Bianco, a. 85; Bertinetti Eleonora m. Cassinelli, a. 67; Ruffino Michele, a. 56; Picco Teresa, a. 66; Carizzo Giovanni, a. 79; Graziola Petronilla ved. Caviglione, a. 79; Goria Lidia, a. 46; Repetti Giulia ved. Cocca, a. 83; Clerico Maria m. Rolle, a. 68; Brillisi Adriana, m. 7; Fiando Giuseppe, a. 80; Bracco Carlo, a. 80; Rossi Maria ved. Monasterolo, a. 78; Barbaria Maria ved. Bassino, a. 79; Gabetti Ottavio, a. 62; Piana Giovanni, a. 64; Panlove Teresa, a. 62; Colosa Rosaria, a. 37; Ottone Domenico, a. 51; Albre Felice, a. 55; Parone Giuseppe, m. 3; Mariotti Rosa ved. Beltramo, a. 72; Nanni Flavio, m. Bruno, a. 36; Momo Luigi, a. 57; Grosso Tommaso, a. 67; Monno Raffaele, a. 67; Tocco Giuseppe, a. 73; Rinaldi Francesco, a. 64; Bosco Giuseppina m. Migliavacca, a. 66; Panetto Vincenzo a. 67; Franza Domenica, a. 41; Rataffetti Lucia m. Scala, a. 44; Fabrizio Amelio m. Sarda, a. 80; Tibaldi Giuseppe, a. 80.

Morti 34 - Nati 52

BORSE

La settimana di Borsa è terminata con una sufficiente stabilizzazione dei prezzi. Da un'apertura incerta e per qualche nota sfavorevole il mercato si è svincolato, sulla spinta di larghe compere di Viscosa, provenienti sia da Milano che da Torino. Il tardo corso della riunione ha ricondotto nuova calma nella trattazione dei valori primari, sempre però nell'ambito di oscillazioni limitate; intanto il comportamento della Viscosa è stato costantemente resistente, tendendo anzi ad ulteriori miglioramenti nonostante l'aggravarsi dei contratti oggi scambi. Ai titoli si sono mantenute con facilità le precedenti chiusure; assicurazioni, naturalmente, la Viscosa. Nei titoli di Stato scarse variazioni. Dopoborsa ben tenuto. Oggi, vigilia di Natale, Borsa chiusa.

Titoli	22	23	Titoli	22	23
Ren. 02	72 —	72 —	Fiat	542 —	545 —
Ren. 3½	78 95	78 80	Isotta	63 50	64 —
» I. e.	79 20	79 10	Savigl.	820 —	820 —
Red. 3½	71 15	71 25	Montecatini	276 —	274 75
» I. e.	71 20	71 35	Incet	216 50	218 —
Ren. 5%	97 45	97 55	Mont.	1910	1925
» I. e.	97 [illegible]	97 [illegible]	Pirelli	515 50	516 —
Red. 5%	94 [illegible]	93 [illegible]	[illegible]	276 —	[illegible]
» I. e.	94 [illegible]	[illegible]	Acciaierie	253 —	[illegible]
Ric. 3½	72 —	71 90	Finmare	5300	5300
» I. e.	72 10	71 95	Piaggio	2740	2760
» 5%	92 40	92 40	Cir	4300	4300
» I. e.	92 60	92 65	Setting.	640 —	640 —
Buo. 49	99 55	99 50	Ansip	1370	1380
» 50-I	99 65	99 65	Rum.	158 —	161 —
» 50-II	99 60	99 70	M. Cond.	1690	1695
» 51-I	100 25	100 15	Mont. Ind.	231 —	231 —
» 51 II	95 80	95 90	Zucch.	1100	1100
Buo. 50	99 60	99 40	Unione	415 —	415 —
Fer. 3%	395 —	395 —	Cart. It.	3000	3150
Inv. 4%	470 —	470 —	Burgo	3637	3635
Elt. 4%	500 —	500 —	Paradi.	3650	3650
Imm. 4½	590 —	590 —	Toro F.	725 —	728 —
Int. 4½	727 —	727 —	M. A. I.	8700	8700
Tor. 4½	446 —	446 —	Stella	106 50	105 —
»5% 33	380 —	385 —	Valdar.	4370	4370
»5% 37	383 —	375 —	Mar. E.	675 —	680 —
B. Poste	449 —	449 —	[illegible]	892 —	900 —
» 4%	466 —	466 —	Borda	67 —	67 —
» 3,5%	281 —	281 —	Farmac.	332 —	332 —
Mili.	380 —	380 —	Siem.	285 —	285 —
» 4%	370 —	370 —	West.	574 —	580 —
Nob. 4½	415 —	414 —	Param.	460 —	467 —
Pirel. 6	900 —	900 —	Olivetti	575 —	576 —
Fiat 5	1640	1640	Frigi.	130 —	133 —
A. Gen.	9050	9000	Snia	1355	1358
» Tor.	6110	6150	Lig. Ass.	380 —	380 —
Medit.	2060	2063	Telve	6530	6530
Marid.	7410	7410	Borsal.	10.050	10.900
Ter. R.	142 —	140 —	Coton.	8775	8775
Italgas	27 —	27 —	Fiam.	1170	1190
Sip	1342	1350	Lenza	3875	3925
Terni	495 —	495 —	Ambrosetti	1140	1140
P. G. E.	362 —	365 —	Acq. P.	1060	1080
Unes	[illegible]	[illegible]	Florio	[illegible]	[illegible]
Ilva	[illegible]	[illegible]	Bond E.	[illegible]	[illegible]
Sme	[illegible]	[illegible]	Silos	[illegible]	[illegible]
Montedison	[illegible] 612 —	613 —	Rinas.	4250	4250

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York: sterl. 575, clear. 574; svizzero 142.

Prezzi nominali delle valute: Sterline oro 9250-9250; Marenghi 7200-7250; Sterline cartacee 1050-1060; Dollaro carta 653-660; Franco svizzero 155-156,50; Franco francese 170-182; Oro fino 1000-1020, Argento 17,50-18.

Il Totocalcio comunica

La partita Napoli-Verona prevista nella scheda n. 18 del 26-12-48 non è valida agli effetti del Concorso. Per il Concorso n. 18 sono pertanto valide le partite:

1. Atalanta-Bari
2. Bologna-Palermo
3. Genova-Torino
4. Inter-Padova
5. Juventus-Roma
6. Lazio-Sampdoria
7. Livorno-Milan
8. Modena-Pro Patria
9. Triestina-Fiorentina
10. Salernitana-Lecce
11. Spezia-Cremonese
12. Siracusa-Reggiana

Riserva: Brescia-Empoli.

Un socialista romantico

Dopo la Russia, forse nessun paese fu così caro e congeniale ad Aleksàndr Herzen come l'Italia. E in nessuno egli si sentì meno in terra d'esilio: tra uomini che, nel bene come nel male, gli ricordavano il suo popolo. In Italia assistette, mescolandosi a Roma alle dimostrazioni popolari guidate da Ciceruacchio, all'alba meravigliosa del Quarantotto; in Italia visse, nel '51-'52, il tempestoso dramma familiare che si chiuse, a Nizza, con la morte di sua moglie, a pochi mesi dalla scomparsa in un naufragio di sua madre e del piccolo Kolja; dell'Italia serbò sempre vivo il ricordo, come «d'una striscia luminosa al di là del cimitero», nei lunghi anni londinesi, mentre lavorava a suscitare le energie rinnovatrici del suo popolo. Amico di Mazzini, di Garibaldi, di Pisacane, di Medici, di Saffi, di Orsini, seguì con fraterna passione le vicende del nostro Risorgimento; intese come pochi la grandezza di Mazzini ed ebbe per Garibaldi un culto di cui sono testimonianza le pagine (*Camicia rossa*) ch'egli scrisse in occasione della sua visita a Londra, nell'aprile del '64.

Tuttavia, la sua figura e la sua opera non sono mai state gran che note tra noi, tranne tra gli studiosi di storia del Risorgimento. E s'è dovuto aspettare sino ad oggi per leggere in una traduzione degna la sua autobiografia (*Passato e pensieri*, a cura di C. Coïsson, Torino, Einaudi): che pure è tra le opere che meglio valgono a dare il senso dell'Ottocento democratico e romantico, visto in una prospettiva non nazionale, ma europea, in cui figure come quelle di Mazzini e di Bakùnin, di Proudhon e di Blanc, di Worzell e di Kossuth, rivelano, al di là dei contrasti di ideologie o di temperamento, la loro segreta parentela, e balza evidente agli occhi la sostanziale *concordia discors* della vita europea.

Al centro di essa sta il dramma che sconvolse la felicità coniugale di Aleksàndr e di Natalija Herzen: legati sin dall'infanzia da un amore romantico suggellato da un matrimonio clandestino. Sono pagine — disse Turgenev — scritte «con le lagrime e col sangue: ardono e bruciano». S'iniziano con la rievocazione della rivolta operaia parigina del giugno '48 — sullo sfondo d'un cielo temporalesco, rotto da lampi e da schianti di tuono, cui rispondono i rintocchi a stormo delle campane di Saint-Sulpice e il rullo dei tamburi — e si chiudono con i funerali di Natalija, su un poggio della Corniche, al levar della luna. Tra questi due estremi, si snoda, patetica e implacabile, una vicenda da *Cime tempestose*, nella quale, di fronte alle figure di Aleksàndr e di Natalija, si levano quelle, deformate sino al grottesco, del poeta rivoluzionario Georg Herwegh e di sua moglie Emma. Dietro a questa, s'intravvede, a tratti, il pallido volto di Felice Orsini.

Ma il centro focale del libro sta nella crisi del Quarantotto, nella sua duplice e opposta vicenda di rivoluzione e di reazione; una crisi nella quale lo stesso dramma familiare di Herzen appare come assorbito: episodio di una più vasta tragedia, che di sè lo colora e impronta. Essa si lascia già presentire nelle pagine iniziali dell'opera: nella rievocazione degli anni di noviziato di Herzen, del suo primo arresto, del confino, di quei circoli dell'*intelligentsija* russa — aperti alle idee di Schelling e di Hegel, di Fourier e di Proudhon — che guardavano all'Occidente come alla terra promessa della libertà.

Anche il suo socialismo fu quello di un uomo del Quarantotto: ancora chiuso a quell'intelligenza storica dei problemi e delle antinomie della nuova economia capitalistica che fece la forza di un Marx. Fu, cioè, il socialismo di un libertario: uso a vedere nell'accentramento statale il massimo nemico, sollecito dell'autonomia dell'individuo e dei diritti delle minoranze, convinto che la nuova società si sarebbe sviluppata, per uno spontaneo processo dal basso, sul fondamento d'una libera associazione tra comunità autonome. Sotto quest'aspetto, esso appare molto vicino a quello di Proudhon: di cui condivise, a un certo momento, l'illusione che alla creazione del nuovo assetto sociale potesse concorrere l'opera d'un despotismo illuminato, d'un napoleonide o di Alessandro II.

Solo che Proudhon era un plebeo francese, di duro ceppo contadino, avverso alla borghesia intellettuale altrettanto che a quella possidente, tenacemente attaccato alla terra, all'eredità, alla famiglia tradizionale, a tutte le virtù e a tutti i pregiudizi piccolo-borghesi. E Herzen era un «signore» alla russa: il figlio d'un capitano della Guardia, cresciuto nei circoli intellettuali e nei salotti di Mosca, nella cui avversione al mondo borghese si mescolava, alla passione sociale, il disprezzo dell'aristocratico per i ceti mercantili, la loro asprezza al guadagno e il loro filisteismo. E — nonostante i giovanili entusiasmi per l'Occidente e la ostilità per gli «slavofili» — rimase sempre, nelle profonde fibre del suo essere, un russo: fiducioso nelle virtù messianiche del suo popolo e convinto che il suo riscatto si dovesse compiere per vie diverse da quelle seguite dall'Europa. Le vie non della rivoluzione industriale, della democrazia parlamentare, del razionalismo; ma dello sviluppo della tradizionale comunità agraria, delle cooperative artigiane, dell'associazione federativa tra liberi comuni e, in ultima analisi, della rivoluzione contadina e del messianismo popolare.

Paolo Serini

Rita Hayworth appena scesa dal piroscafo che l'ha riportata in Europa sopporta l'assedio degli ammiratori (Telefoto da Londra)

Rita e Alì Khan arrivati a Dublino

Un romanzo d'amore in viaggio tra i continenti

(Dal nostro corrispondente) Londra, 23 dicembre.

Rita Hayworth e il principe Alì Khan sono arrivati oggi a Dublino sul piroscafo «Britannic», e sono partiti immediatamente in automobile per il castello di Sheshoon, nella contea di Kildar, appartenente al ricchissimo Alì. Si sposeranno? La gente dice di sì; ma se pure Rita ha ottenuto di fresco, dal comodo tribunale di Reno, il divorzio da Orson Welles, Alì Khan ha una moglie inglese, la quale per il momento finge di non sapere niente di niente.

A Hollywood si parla di un colpo di folgore per Rita: la scorsa estate, a Cannes, la pingue e obesa Elsa Maxwell, ad uno di quei pranzi che costituivano la tecnica di lavoro di quella che fu la più celebre cronista mondana degli Stati Uniti, li mise a sedere l'uno accanto all'altra; non si staccarono più. Rita era stata snervata dalla rottura del suo matrimonio con Orson Welles: «Non potevo più tollerare il suo genio», aveva detto Rita, e Orson: «Il matrimonio interferiva con il mio modo di vivere», e sulla Costa Azzurra Rita sperava di curarsi l'anemia. Fece la cura con il principe Alì, viaggiando insieme in Spagna e per l'Europa occidentale; poi, in ottobre, il bell'Alì fece una capatina a Hollywood, ma svanì subito, per tornarvi un mese dopo e sistemarsi in una villetta che Rita aveva affittato per lui. Poi volarono insieme al Messico, comparvero a Cuba, si fecero vedere a New York a filare il perfetto amore con le mani intrecciate nei clubs notturni; e ora sono venuti in Europa sulla stessa nave di lusso, sebbene Rita, per sottrarsi alla pubblicità, avesse sconcertato i cronisti dei due mondi entrando nella nave per la porta da cui, per solito, vengono gettate in mare le immondizie.

Che donna è la famosissima Rita? E' nata a New York il 17 ottobre 1918. A quel tempo non era stato registrato il suo peso; ma si sa con certezza che suo padre e sua madre erano una coppia di ballerini spagnoli di nome Cansino; e la bambina fu chiamata Margarita Carmen Cansino. Come tale, a 16 anni, Rita varcò danzando la frontiera del Messico: era una bella ragazza dalla pelle bruna, dalle forme procaci e i fianchi che promettevano bene; aveva allora i capelli corvini e la mantilla sulle spalle. Tre anni più tardi, sposava un modesto produttore di petrolio, Eddie Judson; i fianchi e il seno di Rita cominciavano a prendere quelle linee aerodinamiche per cui è divenuta famosa.

Il signor Judson aveva anche talento come impresario, e sotto la sua guida, Rita gettò alle ortiche le nacchere e cessò per sempre di essere una bellezza di tipo mediterraneo. Judson la scortò fino al suo primo successo di cinema: «Bionda fragola», poi Judson si perse per istrada. Il suo successore fu il celeberrimo Orson Welles, il quale scorresse Rita attraverso le evoluzioni tizianesche e color topazio. L'anno scorso Rita fece il tour dell'Europa: aveva ormai al suo attivo quarantun films, due matrimoni, i battiti del suo cuore registrati sui dischi del grammofono, la sua fotografia incollata sull'atomica di Bikini, e tutto il mondo sapeva che era alta m. 1,65, pesava 58 chili, misurava 90 centimetri di busto, 65 di vita e 87,50 di fianchi; era considerata una Venere e una Circe, e il bel principe Alì Khan se la involò.

Che uomo è Alì? Come il suo padre l'Agha Khan, arcimiliardario, Alì è uno dei più celebri sportivi del *turf*. Quando era più giovane, amava montare i suoi cavalli alle corse. Ora, a 37 anni, si accontenta di vederli vincere. Passa per uno dei più ricchi e brillanti vitaioli del mondo (del tipo che in America chiamano playboys, ciò che è assai meno gaga di un viveur); ma durante la guerra fu un così brillante e simpatico ufficiale di collegamento dell'esercito britannico, che gli inglesi lo fecero colonnello e gli americani gli dettero una medaglia. Nel 1935, Alì Khan (il titolo di principe è una cortesia europea), portò via la moglie al signor Yarde Buller, dopo un divorzio in cui fu citato come seduttore e se la sposò. Questa moglie inglese, figlia del defunto Lord Churston, gli ha fatto tre bambini, e nonostante le ricchezze del marito conduce vita ritirata e modesta in una casetta della Wilton Street.

Quando Alì Khan succederà al suo famoso padre — il quale è Imam, o capo spirituale degli Ismaili, una setta di dieci milioni di mussulmani — dovrà rinunciare a bere whisky e champagne; ma erediterà ricchezze favolose, la cui rendita consente a lui e a suo padre di avere innumerevoli palazzi e ville, scuderie da corsa, automobili, aeroplani privati, e altre cose che fanno strabiliare i miseri mortali. Quando sarà Imam degli Ismaili, come suo padre, sarà pesato una volta l'anno, e il valore del suo peso in diamanti sarà distribuito ai poveri della sua fede; ma, abituati alle nobili tradizioni del rotondo papà, i poveri Ismaili avranno anni magri sotto lo smilzo Alì.

Rita Hayworth vale, come attrice, una bella fortuna. A Hollywood passa per un astro di prima grandezza, e infatti la casa Columbia confessa che la presente diserzione di Rita rappresenta per essa una perdita di 5 milioni di dollari. Non pertanto, la Columbia esita a farle causa e spera in una resipiscenza. Quanto al principe Alì, alla morte di suo padre la sua rendita verrà dai profitti della vendita dell'acqua del suo bagno, che è comprata dai devoti Ismaili come acqua benedetta.

c. m. f.

RISORSE DELLA SARDEGNA

Dov'era la malaria, si cerca l'uranio

Di questi sondaggi del sottosuolo, Francia, Russia e Inghilterra, vorrebbero sapere qualcosa di preciso; ma la faccenda è incerta e misteriosa tra voci che corrono

(Dal nostro inviato speciale) CAGLIARI, dicembre.

Ogni anno porta in Sardegna qualche voce che mette in moto la fantasia. Allora nascono «voci» e con quelle si alimentano molti discorsi, ma non allarmistici e nemmeno tragici. Il sardo ha sempre i nervi a posto, s'interessa alle proprie vicende con pudore, pare che dica: «Riguardano la mia isola, vediamo di non dare seccature agli altri». Da quando la guerra è finita molti fatti diedero vitalità alla fantasia del sardo. Mettiamo, in prima linea, tutto quello che si riferisce ad una organizzazione americana che ha per sigla Erlaas e che vuol dire Ente Regionale Lotta Anti Anofelica Sardegna. Mettiamo, come ultima in ordine di tempo, la faccenda dell'uranio. Pare che l'uranio ci sia, è certo che parecchi lo cercano. Sono due grossi avvenimenti, il primo già incamminato ad una soluzione felice; il secondo oggi all'inizio, nè si conoscono le sue reali possibilità di sviluppo. Davvero due grosse novità, tanto che l'unità serve già a mutare la vita dell'isola in un senso, mentre la seconda (se lo riscontreranno vera) la cambierà in tutt'altra direzione. La prima è nata dalla guerra e fu vantaggiosa; la seconda invece fa subito correre la mente all'energia atomica, quindi alla guerra e — comunque sia — si vedrà poi se sarà una confortevole trovata.

Americani all'opera

Poco dopo la fine della guerra l'Erlaas cominciò ad organizzarsi in Sardegna. I suoi uomini giravano l'isola strada per strada, paese per paese, nelle vallate deserte, sui monti solitari. Si disse: «Chi sa che cosa cercano o fanno con la scusa del loro lavoro». La Erlaas era nata da un decreto del Governo italiano, ma il personale direttivo era ed è americano e se è vissuta e vive lo si deve all'interessamento della Fondazione Rockefeller di New York. Si trattava di ripetere l'esperimento già fatto in alcune zone del Brasile, di mettersi in gara con quello che fanno nell'isola di Cipro: si trattava di uccidere, una volta per sempre, le zanzare, eliminando così la malaria. Allora nacque una specie di esercito, con un surrogato di stato maggiore, con migliaia di pseudo soldati con automobili, con autocarri, persino con cinque aeroplani. «E' un pretesto — si disse — per tenere in piedi una formazione paramilitare». Gli aeroplani sorvolavano acque stagnanti, fiumi, torrenti; gli autocarri correvano per l'isola trasportando quegli insoliti viaggiatori nei punti più sperduti: si cacciarono sino al rifugio che è in cima al Gennargentu. Si prosciugarono poco meno di quarantamila metri quadrati, si trasportarono poco meno di cinquantamila metri cubi di terreno per colmare avvallamenti paludosi, si fecero piccoli canali per qualche chilometro. E allora a dire: «Ecco, preparano campi d'aviazione». Quelli dell'Erlaas poco mancò che ci credessero degli ingrati. Continuarono egualmente a lavorare, continuarono ad arruolare uomini, alcuni avventizi altri no, e quest'anno in una punta massima del settembre ne ebbero al loro servizio più di trentamila. Ogni casa, ogni capanna, ogni ponte, ogni canale, persino le grotte dei monti, persino i nuraghi sperduti nelle campagne, in una parola tutta l'isola, metro per metro, fu visitata da questi uomini che venivano per spruzzare il bonario, il domestico D.D.T. Adesso chiedetelo al pastore della Barbagia, al contadino della Nurra o del Campidano, chiedetelo anche ai sindaci ed ai medici d'ogni piccolo paese e tutti risponderanno: «Non abbiamo più zanzare, la malaria si può dire scomparsa», e si trova conferma nelle statistiche. Nel settembre — il mese più pericoloso — del 1946 le statistiche dicono che i casi di nuovi attacchi delle febbri erano per la provincia di Sassari 1881, e nel settembre di quest'anno sono stati 10; per la provincia di Nuoro erano stati 888 e sono ridotti a 3; e per Cagliari da 222 si scende a 18. Oramai l'esperimento dell'Erlaas si avvia alla sua conclusione; si tratterà di mantenere, con un minimo di sorveglianza, il risultato raggiunto. Le voci fantastiche che hanno accompagnato i tre anni di lavoro dell'organizzazione americana sono adesso cadute. Tutti dicono: «Ci ha liberati da una grossa piaga come nessuno aveva saputo fare in tanti secoli»; e qualcuno aggiunge: «E' un bene anche se è stato fatto in previsione di mandare truppe americane quando ci sarà una guerra».

Tutta una storia

Oggi l'Erlaas vive in pace e, al suo posto, c'è la faccenda dell'uranio; o meglio c'è la voce che forse la Sardegna, tra le molte altre cose del suo sottosuolo, carbone zinco piombo argento, abbia anche uranio. Nella cerchia degli scienziati la notizia non è nuova. A Cagliari, interrogando il professor Vardabasso, vi sentirete rispondere: «Sin dal 1935 avevo detto al Comitato Nazionale Ricerche di provvedere ad un esame meticoloso dell'isola giovandoci della radioattività di certi giacimenti metalliferi». Se interrogate il professor Frongia avrete come risposta: «Cominciai a fare misurazioni di radioattività quand'ero giovane, ma non fu possibile trovare i fondi necessari per un buon lavoro». Se interrogate il professore Beltuigi, prima ancora di togliersi il toscano dalla bocca, con entusiasmo dice: «Direi che ci deve essere. Non mancano i presupposti metallogenici».

Ma al di là di queste dichiarazioni cominciano le voci misteriose. Intorno all'uranio della Sardegna c'è già tutta una storia. Ha per protagonisti ricercatori clandestini, agenti di spionaggio, giornalisti ed anche qualche ambasciatore. Chi potrebbe parlarne, perchè nella condizione di sapere la verità, si stringe nelle spalle, dicendo: «Che in questi mesi si cerchi l'uranio nell'isola è vero. Se ci sarà in misura tale da giustificare una nuova mastodontica industria, oggi ancora nessuno lo può sapere». Allora si tira fuori di tasca un giornale francese dove stampata si legge la notizia che una società italo-americana ha già scoperto l'uranio nella zona tra Nuoro, Macomer, Orani e che presto ottantamila minatori vi avrebbero trovato lavoro. La persona che può sapere la verità, risponde: «Sono storie, se dette così. In realtà vicino a Nuoro si fanno sondaggi, vi è un piccolo impianto per la ricerca di molibdenite. In quanto all'uranio bisogna andar più cauti».

La serie dei ricercatori clandestini ha inizio con un tedesco, che si faceva chiamare qualche volta Holman e qualche volta Holz. Venne nell'isola nel 1937 e la girò probabilmente anche lui, come oggi tutti gli altri, con un apparecchio che i tecnici chiamano di Geiger e Müller. E' una scatola non ingombrante, la si può tenere a tracolla e serve per una sommaria investigazione. Il tedesco (qui sta il lato curioso della sua storia) compreso d'esser pedinato da agenti inglesi ed un giorno scomparve. Poi venne la guerra, truppe tedesche abitarono l'isola. Più di un sardo sostiene: «Ho visto che cercavano, che prendevano campioni metalliferi. Di certo li spedivano in Germania». Ma anche questa è una delle fantasie che, ogni anno, corre nell'isola. In realtà oggi, dando ascolto a chi può essere informato, soltanto due gruppi industriali stanno cercando qualche cosa in Sardegna. Cercano uranio? Anche, ma si circondano di mistero e d'altronde non è difficile essere misteriosi andando battere un terreno solitario, dove forse nemmeno il pastore porta il suo gregge a pascolare.

Oggi, coloro che cercano, sono tecnici della Montecatini e della Cogne, facciamo in tutto una quindicina di persone. In più, se si vuol dare ascolto a qualche insistente insinuazione, metteteci anche due o tre ricercatori isolati. Le voci oramai si sono sparse, compresa quella che prevede in Sardegna la nascita della prima città atomica europea. E' di certo una grossa stupidaggine (almeno per ora), ma egualmente dall'estero qualcuno in segreto è arrivato per vedere a che punto sono simili ricerche e per sapere quali possibilità hanno nell'avvenire. La Francia vorrebbe conoscere dove finisce la fantasia e dove comincia la verità; e così la Russia e così l'Inghilterra. Intanto i sardi si sono divisi in due campi. Certuni dicono: «Ci hanno levato un grosso guaio come quello della malaria, speriamo che nessuno ci dia questo dell'uranio». Dicono gli altri, più giovani, più coraggiosi: «Se ci fosse, l'industrializzazione dell'isola sarebbe fatta in pochi mesi. Allora sì che l'isola cambierebbe da cima a fondo, proprio come sarebbe nostro desiderio».

Enrico Emanuelli

SULLO SCHERMO

Al Corso: *Arco di trionfo* di L. Milestone
Al Doria: *Dumbo* di W. Disney

L'Arco di trionfo è quello parigino, dove s'alimenta la fiamma del milite ignoto; e sotto l'arco si ripromette in breve di passare da trionfatore un brutto ceffo della Gestapo (siamo nella prima estate del 1939). Lo dice a un conoscente fortuito: il quale non è che un rifugiato austriaco, che riuscirà a ucciderlo pochi settimane dopo, vendicando così parecchie vittime della bieca e feroce polizia di Hitler. Il film, tratto dal noto romanzo di Remarque, vuole darci l'atmosfera dei mesi che precedettero lo scoppio della guerra: l'angoscia delle angoscie che sarebbero poi sopravvenute, quell'ansia, quel terrore. E s'ambienta tra «rifugiati», come si autodefiniscono i profughi di troppi Paesi d'Europa, cacciati dal dilagare o dall'approssimarsi del nazismo, e tollerati da una polizia parigina che sa a lungo ignorarli prima di costringerli a un più o meno breve periodo di detenzione. A uomini quasi perduti s'alternano donne quasi perdute; e l'eroina del film è un'irregolare, che s'innamorerà del rifugiato austriaco, e finirà uccisa da un suo «amico», diremo così, di passaggio.

Dare un tono e un ritmo a questa materia non era facile. Un tono Milestone ha saputo spesso raggiungerlo, con sequenze vibranti d'una desolata tristezza, di sperduti presagi; ma è un ritmo interiore, quello che manca a questo accuratissimo film. Le sue pagine salienti sono episodi, ben scorciati, ben dosati, bene inquadrati; sono episodi «da» romanzo; ma non riescono a darci «il» romanzo. Vivono paralleli, o conseguenti; ma si avverte uno stacco troppo evidente fra l'uno e l'altro, uno stacco che talvolta rasenta il freddo di un meccanico susseguirsi o di un non meno meccanico riprendersi. La Bergman è sempre un'ottima attrice, ma in questo ambiente, alle prese con questo personaggio, è parecchio tradita da quella sua maschera paffuta, da quel suo limpido sguardo, di ragazzona fin troppo per bene; mentre Charles Boyer, macerato e intenso ed efficace quale raramente ci è apparso, è il vero dominatore del film, e ne è il più evidente tessuto connettivo.

* *

Dumbo è un piccolo elefante: portato dalla cicogna all'elefantessa sua madre con un dono assai singolare: due orecchie almeno enormi. Lo beffeggeranno, lo derideranno, lo costringeranno a essere un piccolo clown nel circo dov'è nato e dove vive; e sempre per quelle orecchione. Alla fine, di tutti si vendicherà, avrà una strepitosa rivincita: diventerà infatti un'«attrazione» almeno «mondiale», vivrà come un nababbo, e la sua genitrice sarà naturalmente partecipe di tanta gioia e di tanti agi. Perchè Dumbo, sfruttando le sue enormi orecchione, avrà imparato, semplicemente, a volare; e di elefanti che volano il mondo, come tutti sanno, non è troppo ricco.

Il film appartiene a un Disney in minore, ma abilissimo; e, fra i «lunghi metraggi» di Disney, è forse il più deliberatamente infantile. Non c'è infatti la tentazione o l'intenzione di un'aura poetica; e nemmeno di un malizioso ammicco per quel bimbo adulto che è il pubblico. Il raccontino-fiaba è a due dimensioni: tanto è e tanto vuole essere: è piacevole, spesso divertente, ha talvolta qualche ottima trovata; e la cosa migliore è la macchietta grafica di Dumbo, del quale son resi, con stupore, ingenuità e timidezze e stupori, al punto da farci in breve convinti che un piccolo elefante non possa non essere così.

m. g.

Pitture dell'Ottocento

Il gruppo di «Pitture italiane dell'Ottocento» che sono da ieri esposte nella Galleria della «Gazzetta del Popolo» non intendono di rappresentare una rassegna della pittura italiana del secolo passato, in una mostra organica e storicamente dedotta: sono, nè più nè meno, novanta dipinti tutti scelti, e ciascuno dei quali ha una propria storia precisa, il che conferisce loro la garanzia della autenticità assoluta. E poichè essi d'altra parte sono divisi per scuole, essendovi più o meno ampiamente rappresentate la piemontese come la lombarda, la veneta, la toscana, la napoletana, nonchè il gruppo degli italiani che operarono all'estero, finiscono con l'offrire, di quella pittura, una idea se non completa per lo meno abbastanza precisa, per quel che è delle individualità più importanti, come anche delle caratteristiche di gusto che l'hanno informata nel suo sviluppo. Un'altra particolarità di questa mostra, è che le opere che la compongono, e che sono state prestate da alcuni collezionisti piemontesi, sono nella grande maggioranza inedite per Torino, e quelle che già furono esposte, come alcuni Fontanesi, lo sono state molti anni or sono.

Impossibile ora un discorso sulla qualità e i limiti di questa pittura nostra ottocentesca così esemplificata, vista ai lumi della nostra tradizione figurativa: non rimane dunque che accennare a quelli, tra codesti novanta dipinti, che più vivamente rimangono nella memoria, per la forza pittorica che li distingue, fuori da ogni inclinazione illustrativa. E così citeremo anzitutto il «Salmace e Ermafrodito» del Carnovali, bello come un bel Renoir, e due Ranzoni — «Ritratto di giovinetta» e «Lago Maggiore», l'uno e l'altro impiantati su di una gamma cromatica andacemente unitaria, e lo «Studio di testa femminile» del Cremona, e la «Mamma che cuce» del Favretto, e di Fattori particolarmente i «Pescatori», stupenda tavoletta che vale un Manet, e «La capricciosa» del Lega, il famoso «Pascolo a Pietramala» del Signorini, e il modernissimo «Paesaggio invernale» del Boldini; e tra i piemontesi, i Fontanesi, due o tre potenti tavolette del Delleani, un Pasini cristallino, il Reycend, il Pellizza da Volpedo.

— Al Circolo degli Artisti si è inaugurata la consueta Mostra natalizia; è la festa annuale, cui partecipano i soci con quadri, quadretti e sculture. Tra le opere più notevoli, vanno citate quelle di Bozzalla, di Cesare Maggi, di Boetto, di Emprin, di Gheduzzi, di Lupo, di Manzo, di Carutti, di Arduino, di Micheletti, di Boglione, di Zolla e Vellan e Morbelli e Musso; tra i giovani, Corsetti e Lisa e Monti. Tra gli scultori, Chissotti e Alloati.

a. r.

* *

Oggi alle 16, Sua Em. il Cardinale visiterà la Mostra d'arte che lo scultore Giacomo Giorgis ha ieri inaugurato alla Galleria Martina, a favore dei carcerati e post-carcerati. Vi sono esposti quattordici altorilievi che rappresentano la «Via Crucis». L'artista, pur attenendosi alla tradizione, ha modellato con spirito non scevro di modernità le tragiche tappe che condussero il Cristo al Golgota. Composizioni che non possono derogare dal Vangelo ma che tuttavia hanno permesso, a chi il grande dramma dell'Uomo-Dio ha profondamente sentito, di imprimere ai personaggi della Via Crucis chiare espressioni di dolore e di strazio. «La pietà», una deposizione, di più grandi dimensioni, completa questa mostra d'arte sacra in cui lo scultore ha nuovamente messo in rilievo la sua particolare sensibilità e la sua bravura. Pregevoli pure alcuni originali disegni e studi.

Premio Ginestra 1948

Napoli, 23 dicembre.

Il «Premio della Ginestra» 1948 (200.000 lire) è stato assegnato al poeta e critico Aldo Capasso, autore di numerosissime pubblicazioni, per il volume di versi *Per non morire*, edito a Modena. Seconda classificata Paola Masino.

Il direttore di "Milano-Sera" querelato dal capitano Vesce

Bologna, 23 dicembre.

Il capitano dei carabinieri Pasquale Vesce ha presentato ieri alla procura della repubblica, a mezzo del suo legale avv. Comini, una motivata querela a carico di Corrado De Vita, direttore responsabile del quotidiano filo comunista «Milano Sera» e del redattore Nicola Giudice. Egli si è ritenuto gravemente diffamato da una serie di articoli pubblicati nel settembre e ottobre scorso in cui il Giudice, in una sua inchiesta sull'Emilia, attaccava vivacemente il Vesce, definendolo fra l'altro «un neo dell'arma dei carabinieri» e accusandolo di avere usato metodi illegali per estorcere confessioni ai partigiani e ai simpatizzanti di partiti di sinistra,

ULTIME NOTIZIE

Dopo l'incontro a Cannes avverrà quello a Londra?

Viva impressione in Inghilterra per l'identità di vedute tra Italia e Francia

(Dal nostro corrispondente) Londra, 23 dicembre.

L'incontro Sforza-Bevin a Londra al principio dell'anno è ora dato da tutti come molto probabile, escluso soltanto il corrispondente diplomatico della *Reuter*. Non soltanto il *Manchester Guardian* mette in rilievo che da Cannes Sforza andava direttamente a Milano per udire dall'ambasciatore Gallarati Scotti l'esito della conversazione da lui avuta con Bevin la settimana scorsa, ma il *Daily Telegraph* scrive che l'incontro fra Sforza e Bevin dovrà decidere la partecipazione dell'Italia alla collaborazione europea.

Non v'è dubbio che a Londra si è impressionati della «perfetta identità di vedute» raggiunta nell'incontro di Cannes, e si riconosce che Sforza aveva scelto la Francia come punto di partenza per queste sue conversazioni su una più stretta collaborazione dell'Italia con le potenze occidentali, perchè la questione aveva già potuto essere delineata con i francesi quando De Gasperi aveva visitato Parigi il mese scorso. «E evidente — scrive il *Manchester Guardian* — che dopo questi incontri di Cannes ci troviamo davanti ad un'intimità franco-italiana che potrebbe portare i due Paesi a qualcosa di comparabile a quella unione franco-britannica che Churchill aveva offerto alla Francia nelle cupe ore del 1940». Anche il *Daily Telegraph* sente che Francia e Italia sono alla vigilia d'una collaborazione strettissima, e ne vede l'elemento concreto nella progettata unione doganale, per la quale il 5 gennaio ci sarà a Parigi una riunione del comitato franco-italiano; «sebbene — scrive il *Daily Telegraph* — il progresso di questo progetto dipenderà molto dagli avvenimenti in Francia. Se De Gaulle dovesse andare al potere, l'unione potrebbe realizzarsi più rapidamente, ma De Gasperi potrebbe perdere molti appoggi in Italia, qualora desse l'impressione di essersi legato con un dittatore».

I punti che Sforza discuterà a Londra con Bevin sono già previsti nei seguenti tre: alleanza atlantica, patto di Bruxelles e futuro delle colonie italiane. La Gran Bretagna e la Francia non hanno favorito l'adesione dell'Italia al patto di Bruxelles perchè le limitazioni imposte dal trattato di pace rendono l'Italia una passività nel piano della difesa; e per contro la posizione dell'Italia di fronte all'alleanza atlantica non può essere definita fino a quando le conversazioni di Washington fra i cinque bruxellisti e il Canadà e gli Stati Uniti non abbiano precisato quali altri Paesi saranno invitati a entrare nell'alleanza. Quanto alle colonie, si lascia ora intendere anche a Londra che un compromesso potrà essere trovato prima che le Nazioni Unite discutano il problema il prossimo aprile: il «Daily Telegraph» dice prudentemente che «la preoccupazione dell'Italia è di trovare uno sbocco alla sua popolazione, mentre la preoccupazione delle potenze occidentali nel Mediterraneo è tutta strategica»; ma il «Manchester Guardian» dà credito alla voce che potrebbe essere creato per la Tripolitania uno Stato arabo che avrebbe relazioni intime con un'Italia ristabilita a Tripoli.

Intanto si sottolinea la visita del ministro della guerra americano, Royall, a Napoli e a Trieste; le accoglienze fatte al generale Marras negli Stati Uniti e il «sermone politico» di mons. Griffith sull'Italia, nella cattedrale cattolica di New York, alla presenza del cardinale Spellman e del generale Marras; e si ripetono anche qui le notizie dagli Stati Uniti che il Governo americano provvederà agli armamenti per l'Esercito italiano, e che il Dipartimento della marina ha preso sotto le sue ali la marina italiana.

Come contropartita a questo convergere di attenzione su un'Italia rapidamente rientrata in primo piano, sta la notizia che Bevin ha invitato Schuman a Londra per il mese di gennaio; la data sarà annunciata più tardi dal Foreign Office; ma la visita di Schuman sarà l'occasione per una rassegna generale delle relazioni anglo-francesi, le quali, se pure amichevoli, sono state turbate negli ultimi mesi su non pochi punti, e precipuamente dal problema della Ruhr: e fra i problemi — leggiamo sul «Times» — che saranno esaminati fra Bevin e Schuman, vi sarà anche quello delle colonie italiane, «perchè il 1950 dovrà vedere importanti progressi nell'unità dell'Europa occidentale, e molto dipenderà dall'armoniosa collaborazione fra la Gran Bretagna e la Francia». Dobbiamo quindi dedurre che l'incontro tra Schuman e Bevin sarà complementare a quello fra Sforza e Bevin, oppure che sarà un tentativo per annacquare, se pure non frustrare, i risultati dell'incontro di Cannes.

c. m. f.

Tieghi si difende dalla grave imputazione

Vercelli, 23 dicembre.

Con l'emissione del mandato di cattura da parte del giudice istruttore, il fermo di Tieghi e di Bosso, imputati, com'è noto, di aver partecipato all'eccidio di Borgo Isola, si è ormai tramutato in arresto. Si chiude così il primo ciclo di indagini delicatamente condotte per lunghi mesi, mentre viva si accende la polemica sull'effettivo grado di colpa dei due calciatori. Da un lato la rigida conclusione cui sono giunti i funzionari sulla base di testimonianze ritenute inoppugnabili; dall'altro l'opinione di un vasto strato di popolazione, fatto soprattutto da ex-partigiani e di operai, che amano ancora sostenere la tesi del movente politico.

Sullo svolgimento della tragica avventura, la polizia ha parlato molto chiaro, dando ad intendere d'essere assolutamente sicura delle sue dichiarazioni. Il gruppo di armati che la notte sull'8 maggio bussò alla porta dell'abitazione delle sorelle Scalà, uccise dapprima tre persone, le Scalà, per l'appunto, insieme ad un loro parente, Luigi Bonzanino, ex-fattorino della federazione fascista. Pare che il ricercato, contro il quale chi comandava il drappello — Felice Starda, detto Bògia — nutriva motivi di rancore fosse il padre delle due ragazze, allora assente. Sta di fatto che le prime raffiche fecero tre vittime: viva rimase, unica superstite, la nonna paralitica, Luigia Meroni, che, quando il gruppetto si allontanò, ebbe ad alzarsi, trascinandosi verso l'abitazione di una figlia situata in un cortile attiguo.

Bògia era di Isola e la convinzione d'esser stato riconosciuto dalla vecchia lo fece tornare sui suoi passi. Un'ultima serie di colpi finì una nuova vittima.

Poi i quattro corpi vennero caricati a bordo di tre macchine e gettati nella Sesia. Fin qui l'eccidio, cui si aggiunge, quale estremo capitolo, la fucilazione dello Starda, ad opera di un comando partigiano, che a conoscenza dell'accaduto, aveva ritenuto che il Bògia fosse stato mosso da rancori personali.

Di fronte a questi dati di fatto, le indagini esperite dalla polizia hanno portato all'identificazione dei componenti il tragico drappello. Renato Anino — pescatore di professione — fu il primo ad esser fermato, nello scorso agosto: poi fu la volta di un tal Novarese; per finire, martedì, con Guido Tieghi ed Ugo Bosso.

Resta ora a discutere negli interrogatori il vero grado di colpa degli ultimi due arrestati. Spararono effettivamente, prendendo parte così all'eccidio? O non piuttosto si limitarono ad intervenire in un secondo tempo, per aiutare cioè chi aveva ucciso a trasportare via i cadaveri? Oppure — dato che dalle testimonianze irrefutabili risultasse la loro presenza, — riuscirà ai due giocatori di dimostrare la buona fede nelle asserzioni dello Starda che sosteneva trattarsi di un'azione politica? Perchè pare sia questa la tesi difensiva del Tieghi e del Bosso.

Battaglia grossa, in cui gli avvocati s'impegneranno a fondo.

La morte di una centenaria

Vercelli, 22 dicembre.

Oggi a Bianzè si è spenta la «Granda-Lila», che aveva compiuto il 27 novembre i cento anni. Essa si chiamava Margherita Chino, era nata il 27 novembre 1848 alla cascina Scaglia di Tronzano. La Chino risiedeva a Bianzè dal S. Martino del 1856, ed era rimasta fino al 1910 alle dirette dipendenze della famiglia Marcone. Sposatasi nel 1860 con Carlo Tona, ebbe due figli, Giovanni e Pietro, quest'ultimo tuttora vivente, restò vedova tre anni dopo e da allora si dedicò alla cura dei figli e successivamente dei nipoti e pronipoti.

27 morti per la caduta d'un aereo in Spagna

Madrid, 23 dicembre.

Si ha notizia di una gravissima sciagura aviatoria avvenuta nei pressi di Tarragona. L'apparecchio che fa servizio regolare fra la capitale spagnola e Barcellona è precipitato per cause ancora imprecisate.

Fra le 27 vittime figurano quattro bambini. Si tratta del più grave disastro aereo nella storia della Spagna. Alcune guardie civili di ritorno dalla scena del disastro hanno dichiarato che soltanto i cadaveri dei bambini sono riconoscibili. Gli altri sono brutalmente maciullati. Le membra delle vittime sono state lanciate in un vasto raggio.

Come causa dell'incidente, si parla di pioggia torrenziale e fitta nebbia nella pericolosa zona di montagna, ma un portavoce delle avioline Iberia ha dichiarato che la radio di bordo dell'apparecchio aveva cessato di funzionare subito dopo la partenza da Madrid, avvenuta stamane, alla volta di Barcellona.

A quanto viene annunciato da fonte ufficiale, il disastro si è verificato alle ore 10,30. Il Ministero dell'Aeronautica spagnolo ha disposto di non pubblicare per il momento l'elenco delle vittime, ma il portavoce ha dichiarato che fra esse non si trovano personalità. Le autorità della provincia di Tarragona hanno espresso la convinzione che sarà impossibile completare l'identificazione di tutti i cadaveri perchè diversi di essi sono stati distrutti dalle fiamme sprigionatesi nell'interno dell'aereo dopo che è precipitato.

Il processo di Cremona
L'Acerbi condannato a 26 anni di reclusione

Cremona, 23 dicembre.

Alla nostra Corte d'Assise si è concluso il processo contro gli autori del delitto Piccoletti. Stamane hanno preso ancora la parola brevemente i difensori dei maggiori imputati, indi la Corte si è ritirata, rimanendo in camera di consiglio per oltre sei ore. Alle 17, fra la viva attenzione della folla presente, il Presidente leggeva la sentenza, con la quale riteneva lo studente Guido Acerbi colpevole di omicidio aggravato e premeditato, di occultamento di cadavere, di detenzione di armi e del loro trasporto e lo condannava a 26 anni e 8 mesi e 20 giorni di reclusione; Longoni Benito, responsabile di concorso negli stessi reati, a 16 anni 1 mese e 23 giorni di reclusione; Assumma Antonio, colpevole di furto aggravato di armi da vagoni ferroviari e detenzione delle medesime, a 6 anni 8 mesi e 20 giorni di reclusione; Salti, Grimaldi e Favioli, imputati di detenzione di armi da guerra, sono stati condannati a 2 anni e 4 mesi di reclusione ciascuno, a Carnevali e Villa, imputati di avere organizzato atti di sabotaggio a polveriere, rispettivamente a 1 anno e 4 mesi. Altri 8 imputati, colpevoli di avere detenuto armi, sono stati condannati a pene varianti da 9 anni in giù. Tre imputati sono stati assolti.

Il pericolo comunista negli Stati Uniti
Il furto dei documenti al Dipartimento di Stato

(Dal nostro corrispondente) Washington, 23 dicembre.

Il caso dei documenti nella zucca è ancora lontano dalla conclusione. Il Comitato per le attività anti-americane continua vigorosamente la sua campagna, intesa a portare in chiaro tutto quanto inquina la vita politica nazionale, e soprattutto a rendersi ben conto dell'entità del pericolo comunista negli Stati Uniti.

Truman ebbe a dichiarare, nel periodo delle elezioni, che il Comitato costituiva un'arma propagandistica repubblicana. Di fronte agli esempi che si stanno accumulando giornalmente, la tesi del Presidente appare tuttavia alquanto inesatta. Non sono più parole ed accuse, ma fatti concreti. Oggi, l'ex-vice-segretario di Stato, Francis B. Sayre, ha affermato che «tre dei documenti contenuti nella zucca devono essere stati rubati nel suo ufficio nel 1937 o 1938».

«Sono convinto che si trattò di un furto — ha detto Sayre — di un delitto assai grave». Parlava ai giornalisti, dopo esser stato interrogato per oltre tre ore dal Comitato parlamentare. Già si era accertato che la maggior parte dei documenti «della zucca», consegnati alle autorità da Whittaker Chambers, provenivano dall'ufficio di Sayre. Ora l'ex-collaboratore di Cordell Hull ha dichiarato che «soltanto tre» delle carte si trovavano certamente nel suo ufficio nell'epoca incriminata», dato che portavano il suo timbro ufficiale.

Uno dei documenti era un telegramma da Hankow, recante la data dell'11 gennaio 1938, uno un cablogramma da Tsingtao, con la data del 13 gennaio, il terzo un lungo telegramma del dipartimento di Stato, del quale si è deciso di vietare la pubblicazione in quanto essa potrebbe porre in pericolo la sicurezza nazionale. Il Comitato per le attività anti-americane ha inoltre elencato tredici sindacalisti del C.I.O. quali comunisti, aggiungendo che venti degli enti affiliati della grande organizzazione sindacale «sono stati soggetti al controllo comunista».

L'accusa e l'elenco sono contenuti in uno studio sulla attività estremista in seno al movimento operaio. In caso di guerra fra gli Stati Uniti e la Russia — afferma lo studio — i comunisti tenterebbero di bloccare «la macchina bellica americana».

Fra i movimenti sindacali che il Comitato definisce soggetti a controllo comunista è quello internazionale dei marittimi della costa occidentale. Anche il sindacato unito dei lavoratori elettrici sarebbe guidato da elementi dell'estrema sinistra.

«In tempo di guerra — afferma la relazione — il sindacato degli scaricatori portuali avrebbe modo di sfasciare l'intero potenziale bellico americano, mentre il sindacato degli elettrici avrebbe alla sua mercè i più vitali impianti bellici».

Come si ricorderà, i portuali della costa occidentale si unirono recentemente a quelli della costa orientale, affiliati all'«American Federation of Labor», in un grande sciopero che si protrasse a lungo, minacciando l'economia della nazione.

Mentre il «caso» delle Indie olandesi viene a complicare la situazione internazionale, George Marshall lascia l'ospedale Walter Reed per continuare la convalescenza a Pinehurst, la sua residenza invernale nella Carolina del Nord. Secondo l'ultimo bollettino medico, occorrerà qualche tempo prima che il Segretario di Stato possa riprendere il lavoro con l'energica intensità che gli è abituale.

Edoardo Depuri

Brigantesca rapina in una via di Milano

Milano, 23 dicembre.

Largo Bocconi stamane è stato teatro di un episodio brigantesco. La cassiera di un'officina elettromeccanica, tale Teresa Sobacchi, che, accompagnata dal guardiano Giulio Dell'Oro, tornava dal Banco Ambrosiano, dove aveva ritirato un milione e mezzo in contanti per pagare la tredicesima mensilità degli impiegati, è stata rapinata da tre sconosciuti mascherati. Costoro, scesi da un'automobile affrontavano la donna e ferivano con una sbarra di ferro il guardiano, che aveva cercato di opporre resistenza ai malfattori, quindi le strappavano la borsa che teneva in mano e si davano alla fuga.

CRONACA

La morte di Suor Teresa che conobbe Don Bosco

Ieri, nel giorno dell'Antivigilia, alle 8,30, si è spenta, in una cella della Casa Madre in corso Valdocco, Suor Teresa Pentore. Dal 1924 era consigliera del Consiglio Generalizio delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ma era già stata Superiora dell'Ordine. Il ricordo più memorabile della vita di Suor Teresa era d'aver conosciuto Don Bosco e la Beata Mazzarello. La vita dell'insigne religiosa, al seguito del Santo, era stata assai attiva. Essa aveva lungamente peregrinato pel mondo e si era spinta nelle più remote missioni dell'America del Sud.

Investita ed uccisa da un auto in corso Francia

Un mortale investimento è accaduto ieri sera. Una donna, mentre attraversava corso Francia, veniva travolta da una macchina e riportava ferite gravissime, per cui poco dopo decedeva all'ospedale Maria Vittoria.

Più tardi essa venne identificata per Maria Gabbia d'anni 68, abitante in via Bardonecchia 96.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

Ieri 23 dicembre 1948

Erina Giordano Gozzano

ha lasciato nel pianto: il marito avv. **Giuseppe Giordano**; i figli: avv. **Francesco** con la moglie **Giulia Faloppa** e figlia **Erina**, **Maria** col marito ing. **Alfredo Sapio** e figli **Pippo** e **Roberto**; il fratello **Renato Gozzano** con la moglie; i nipoti: **Giordano**, **Gnavi**, **Pistono** e parenti; le fedeli **Teresa Novarino** e **Margherita Nuocio** la quale ultima, con affettuosa abnegazione, la seguì e la curò nella sua lunga malattia. I funerali avranno luogo in Feletto domenica 26 dicembre alle ore 11,30.

Torino, via Montecuccoli 9.

Pino ed **Enza D'Agostino**, **Armando** e **Milena Bellarini**, **Enzo** e **Maria Teresa Ilotta**, **Mario** e **Jeanne Ilotta**, si associano con vivo dolore al lutto che ha colpito l'amico Francesco per la perdita dell'adorata mamma.

Brevissima malattia ha rapito all'affetto dei suoi cari

Piana Giovanni
Commerciante

Ne dànno il doloroso annuncio i figli **Walter**, **Rinaldo**, **Lina**, la nuora **Maria Magnani**, i nipotini **Renato** e **Angelo**, la mamma, fratello, sorelle, cognata, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 24 corr. alle ore 14,30 da via Caronia 28. Si dispensa dalle visite. Non fiori ma opere di bene.

Baglietti Giovanni e famiglia prendono viva parte al dolore dell'amico **Walter Piana** per il decesso del suo amato Padre.

I **Dipendenti** tutti della **Soc. Piana Walter** si associano al dolore del sig. **Piana** per la perdita del suo amato Padre.

Il giorno 22, munita dei conforti religiosi, è mancata

Giulia Repetti ved. Como

Ne dànno il triste annuncio la figlia **Bice** col marito **Mario Damonte** e i nipoti **Alba**, **Jatta** e **Augusto**, l'affezionata **Lina Castaldo**.

I funerali avranno luogo venerdì 24 corr. alle 9,30 partendo da corso Galileo Ferraris 71.

La **Farmacia Boniscontro** ed il **Laboratorio Damonte** si associano al lutto del loro titolare dottor **Mario Damonte**.

Il 23 dicembre alle ore 7, dopo breve malattia, munito di tutti i conforti della Religione e della Benedizione del Santo Padre, circondato dall'affetto dei suoi cari, con mistica serenità si spegneva

S. E. IL DOTTOR
Ottavio Gabetti
Prefetto a riposo
Medaglia d'Oro al Merito della Redenzione Sociale

Con profondo strazio ne dànno l'annuncio la consorte **Elena Davicini** e i figli **GianLuigi** e **Roberto**; si uniscono al dolore la cognata **Lidia Gabetti**, i cognati **Davicini**, nipoti e parenti tutti.

I funerali, senza fiori, avranno luogo il 24 corrente alle ore 11 partendo da via Sacchi 22; la salma proseguirà per Murazzano (Cuneo) per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Coi conforti della S. Chiesa Cattolica è spirata santamente la

CONTESSA
Alice di Rovasenda nata dei Baroni Andreis

Affranti ne dànno il doloroso annuncio i figli **Vittorio** con la consorte Principessa **Kira Tcherbasky**, **Eleonora** con il consorte Conte **Giovanfrancesco di Bonavallo Dhellant**, **Paolo**, Padre **Enrico Baldovino** O. P., la cognata Baronessa **Pepita Andreis**, i nipoti **di Rovasenda**, **Andreis**, **di Sant'Elia**, **Lambertini**. I funerali avranno luogo oggi venerdì alle 15,30 partendo da corso Vitt. Emanuele 32.

Il **Consiglio Generalizio delle Figlie di Maria Ausiliatrice** partecipa la gravissima perdita della compianta

Madre Teresa Pentore

Consigliera Generale dell'Istituto dal 7 maggio 1924 a tutt'oggi. I funerali avranno luogo il 24 dicembre alle ore 9 nella Basilica di Maria Ausiliatrice. Non si inviano partecipazioni personali.

Dopo breve malattia è mancato ai suoi cari

Calderan Umberto

Ne dànno il triste annuncio la moglie **Romana Giovanna**, i figli: **Giovanni Alberto** (Buenos Aires), **Carla**, **Ermanno** e la nipote **Bianca Maria**, i parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 14,30 partendo da via Domodossola 35.

Il **Consiglio d'Amministrazione** e il **Collegio Sindacale** della **S.p.A. Cartiere Burgo** partecipano con vivo cordoglio il decesso del

Senatore Giuseppe Canepa

padre dell'avv. **Mino Canepa**, Consigliere d'Amministrazione della Società. 32702

Gli **impiegati** dell'**Ist. Naz. Ass. Malattie** partecipano vivamente al dolore che ha colpito il loro collega ed amico **Picolli Alfredo** per la perdita dell'adorata mamma

N. D. Clotilde Rostagno ved. Picolli

Sei anni fa, nella notte di Natale, cadde prigioniero sul fronte russo il 1036

MAGGIORE DI ARTIGLIERIA
Luigi Ghierici
Comandante il 24° Gruppo «A.A.» d'anni 38

Il fratello **Averardo**, i parenti e gli amici che hanno invano, lungamente atteso il suo ritorno, lo ricordano con profondo rimpianto e con vivo dolore.

Cercovo, 24 dicembre 1942.
Milano, 24 dicembre 1948.
(Corso Sempione 15-A)

Nell'ottavo anniversario della perdita di

Martino Ceratto

i figli e i famigliari lo ricordano a quanti lo conobbero e ne apprezzarono le virtù. Nella chiesa parrocchiale di S. Agnese verrà celebrata una S. Messa in suffragio alle ore 9 del giorno 24 c. m.

La Sampdoria travolge l'incompleta Atalanta: 5-1

SAMPDORIA: Bonetti; Ballico, Zorzi; Coscia, Bertani, Gramaglia; Rebuzzi, Bassetto, Baldini, Curti, Gei.

ATALANTA: Persico; Dalmonte, Citterio; Miglioli, Mari, Gremese; Busnelli, Randon, Zuppet, Cecconi, Korostelev.

ARBITRO: Gamba, di Napoli.

RETI: Curti (Sd) 23' del I t.; Bassetto (Sd) 2'; Korostelev (At) 9' (su rigore); Baldini (Sd) 11'; Rebuzzi (Sd) 31' e Bassetto (Sd) 38' del II t.

PUBBLICO: 8000 persone circa.

(Dal nostro inviato speciale) Bergamo, 23 dicembre.

Il rinvio non ha giovato all'Atalanta. Quindici giorni fa, quando l'incontro colla Sampdoria venne sospeso a causa della nebbia, i neroazzurri stavano perdendo per tre a due: ora hanno chiuso con un cinque a uno. Hanno così dimezzato il loro attivo, e più che raddoppiato il passivo.

Al risultato hanno concorso in pari misura il valore dei genovesi e le disgrazie dei bergamaschi. Questi ultimi, iniziato l'incontro già privi del loro portiere titolare, Casari, hanno praticamente perduto sul campo l'ausilio di altri due uomini, di Cecconi nel primo tempo e di Dalmonte nel secondo, ambidue per strappo muscolare. La squadra aveva cominciato bene, contenendo le offensive avversarie, andando sovente all'attacco, e dando carattere equilibrato al giuoco. Cecconi, la mezz'ala sinistra, un elemento che possiede delle buone doti tecniche, riusciva ad inscenare azioni pregevoli, e, più di una volta la difesa dei liguri se la vedeva brutta: proprio negli ultimi minuti anzi, doveva essere il palo a salvare la loro rete dalla capitolazione. In questo primo tempo, i neroazzurri incassarono un punto solo, al 23', quando l'italo-argentino Curti, trasferitosi sulla destra, poteva spedire irresistibilmente in rete con un tiro basso.

Alla ripresa, l'Atalanta cedeva di schianto. Subito al 2° m. Bassetto, introfulandosi fra due difensori in corsa ed un passaggio di Baldini, segnava il più bel punto della giornata con uno splendido tiro dal basso in alto. Uno spiraglio di luce, si apriva per la squadra locale, sette minuti dopo, quando Bertani impulsivamente fermava colle mani un pallone alto, e Korostelev convertiva facilmente sul rigore una delle poche cose che il cecoslovacco sa fare bene. Ma subito dopo la squadra stessa tornava ad andare alla deriva, chè all'11° m. Baldini ristabiliva la distanza con un altro bel tiro, e più avanti, Rebuzzi prima e Bassetto poi aumentavano ancora il vantaggio.

Quattro belle reti, quelle del secondo tempo: anche se al posto del giovane Persico ci fosse stato l'esperto Casari, non ci sarebbe stato nulla da fare per evitarle.

Senza giuocare una gran partita, la Sampdoria ha vinto bene. Forse non ha avuto nemmeno bisogno di forzare l'andatura, visto come sono andate le cose. Ma la sua prima linea ha il raro merito di saper terminare le azioni: in area di rigore non scherza e non perdona. Grazie ad essa, i sampdoriani hanno raggiunto ora l'Inter ed il Genoa, portandosi ad un punto solo dal granata. Come era facile prevedere, Buono, dell'Atalanta, la seconda linea, con Gremese, Mari e Miglioli.

Coraggiosa la prova di Randon al momento in cui passò terzino in sostituzione dell'infortunato Dalmonte.

VITTORIO POZZO.

Seconda ondata di nebbia contro i recuperi di B e C

Ieri avrebbero dovuto giocarsi anche i recuperi Pro Sesto-Brescia del torneo di B e Vercelli-Gallaratese e Casale-Pro Lissone di Serie C. Girone A. La nebbia, come già era avvenuto l'8 dicembre, ha impedito lo svolgimento di tutte e tre le partite che pertanto dovranno essere disputate in data da fissarsi.

Per la Serie C, Girone C, si è svolta invece la gara Pistoiese-Arezzo, terminata con la vittoria dei padroni di casa per 2-1.

Per Genoa-Torino
Leggero attacco di febbre a Verdeal - Arbitro sarà Dattilo

Genova, 23 dicembre.

Il Genoa ha compiuto ancora oggi un leggero lavoro atletico in preparazione della partita di domenica col Torino e domani si ritirerà a Nervi e non ad Arenzano, come annunciato in un primo tempo. Non ha partecipato all'allenamento Verdeal, colpito da febbre. Tuttavia la sua presenza in campo non è esclusa per domenica, anzi molti la dànno senz'altro per certa. Pertanto i rosso-blu scenderanno in campo contro il Torino nella stessa formazione delle ultime domeniche.

La partita sarà arbitrata da Dattilo di Roma. I biglietti per lo Stadio di Marassi sono diventati introvabili.

Torino e **Juventus** hanno limitato ieri l'allenamento di metà settimana a brevi esercizi atletici. Tra i granata le assenze si contavano ancora numerose. Domenica mancheranno Fadini, Martelli e Loik, oltre naturalmente a Rigamonti. La squadra partirà sabato pomeriggio per Pegli. Tuttora incerta la formazione della Juventus per la partita con la Roma. Il più probabile schieramento indica: Sentimenti IV (o Cavalli); Manente, Caprili; Angeleri, Rava, Locatelli; Muccinelli, Sentimenti III, Cergoli, K. Caprile. Chalmers si è riservato di scegliere il mezzo sinistro tra i rincalzi.

Fausto Coppi ha stabilito un nutrito programma di attività, per cui correrà a Parigi il 1° gennaio, il 2 sarà a Zurigo, il 12 sarà di nuovo a Parigi, dove disputerà il famoso incontro con S. Bolte. Il 23 gennaio infine parteciperà ad una riunione a Marsiglia.

Farina, **Villoresi** ed **Ascari** partiranno a giorni in volo per l'Argentina dove correranno quattro gare: due a Buenos Aires, una a Rosario e una a Cordova.